

Il Cammino dei Teatri



Progetto patrocinato da International Council on Monuments and Sites



I teatri:

1. Teatro-Tempio di San Nicola (Pietravairano)
2. Teatro di Sessa (Sessa Aurunca)
3. Teatro-Tempio di Teano Sidicinum (Teano)
4. Teatro di Cales (Calvi Risorta)
5. Teatro di Liternum (Giugliano in Campania)
6. Teatro di Pausilypon (Posillipo)
7. Teatro di Nerone (Napoli)
8. Teatro romano di Benevento (Benevento)
9. Teatro romano di Ercolano (Ercolano)
10. Teatro Grande (Pompei)
11. Teatro ellenistico-romano di Sarno (Sarno)
12. Teatro ellenistico-romano di Nocera (Nocera Sup.)
13. Teatro di Elea-Velia (Ascea)



CITTA'
METROPOLITANA DI
NAPOLI

Designed and edited by



Progetto patrocinato da
International Council on
Monuments and Sites



Questo volume, *Il Cammino dei Teatri*, è parte sostanziale di un progetto di divulgazione del territorio culturale promosso dalla Città Metropolitana di Napoli. Il volume è un vero e proprio portale cartaceo che conduce ad una conoscenza dinamica delle risorse archeologiche, architettoniche, paesaggistiche di un territorio che si distingue oggi anche per una valenza enogastronomica di eccellenza. I teatri antichi rappresentano, in principal modo, una chiave che apre uno scrigno ove scoprire tesori nascosti stratificati dalla storia, tesori che riguardano i tanti beni materiali e immateriali che richiedono una nuova valorizzazione. *Il Cammino dei teatri* vuole rappresentare il veicolo di una costruzione libera e personalizzata degli itinerari col fine di una promozione dei beni e dei servizi presenti, attraverso una conoscenza puntuale delle risorse caratterizzanti il territorio. Il percorso cognitivo e conoscitivo, pertanto, è supportato anche dalle moderne tecnologie e, grazie al **qr code** presente in ogni pagina, avviene attraverso l'utilizzo di un portale multimediale in cui il percorso:

Viaggiatore – manuale – cloud – territorio – attori del territorio,

viene garantito grazie alla chiave di accesso rappresentata dal presente lavoro.

Questa guida, attraverso la scoperta dell'immenso patrimonio architettonico e culturale legato ai teatri antichi, si propone di mostrare le innumerevoli ed emozionanti varietà del territorio connesse alla natura, al patrimonio ed ai prodotti dell'Uomo nella Regione Campania.

Viene offerta una descrizione storica, artistica, architettonica, aneddotica e visiva degli antichi teatri greci e romani, per rivelarne il fascino e meglio comprende l'esperienza della rappresentazione nella drammaturgia antica.

Il Cammino dei Teatri oltre a dare informazioni pratiche per facilitare il percorso vuole essere strumento sia per la fruizione dei beni culturali che per la loro valorizzazione e conservazione.



Promotori: Elena Coccia

Coordinamento Tecnico-Scientifico: Luigi Petti

Matteo Armenante (ma), Alfredo Balasco (ab), Catello Bonadia (cb), Anna Falanga (af), Eugenio Iannone (ei), Fernando La Greca (fg), Angelo Mammone (am), Salvatore Ciro Nappo (scn), Elena Pagliuca (ep), Domenico Persico (dp), Chiara Romano (cr), Massimo Ronca (mr)

Il Cammino dei Teatri

“...nam quae pervincere voces evaluere sonum, referunt quem nostra theatra?
Garganum mugire putes nemus, aut mare Tuscum:
tanto cum strepitu ludi spectantur...”

“...c'è mai voce che possa vincere il frastuono che sale dai nostri teatri?
Sembra l'urlo dei boschi del Gargano o del mare Tirreno,
tanto è lo strepito con cui si assiste agli spettacoli...”

Orazio, *Epistole* 2, 1



Il cammino dei teatri. Le premesse culturali

Il teatro come forma architettonica in Grecia è un costruito che si modella in tutte le sue parti col tempo, al fine di ospitare nel modo più "democratico" possibile la rappresentazione complessa di una realtà storica, sociale, politica e religiosa attraverso il mito che di fatti ne è lo specchio. Le rappresentazioni delle tragedie e delle commedie, in effetti, non sono altro che la volontà di dare una lettura, e nello stesso tempo un insegnamento, del modo etico e morale di intendere il vissuto emotivo del mondo greco. Gli spettatori andavano a teatro per confrontare i messaggi dei tragediografi con le proprie certezze e i propri ideali e si affidavano al mondo del dramma come se i drammaturghi fossero allo stesso tempo vati e fustigatori. Pertanto se Eschilo evidenzia nelle sue tragedie i problemi di natura etico-teologica, Sofocle indaga gli abissi dell'anima ed Euripide denuncia i mali inerenti la società del suo tempo e li denuncia coraggiosamente. Il coro, fino a 15 componenti posti nell'orchestra, rappresentava la collettività che interagiva con gli attori sulla scena e evidenziava lo spirito speculativo sempre alla ricerca di conoscenza e di nuove risposte. La commedia di Aristofane e Menandro, invece, era calata nella vita quotidiana della società greca e prevedeva forti e vivaci accuse a personaggi noti del tempo, prima della politica (*commedia antica*), poi della religione (*commedia di mezzo*) e infine del ceto più basso e popolare (*commedia nuova*). Se il teatro greco nel suo insieme rappresentava l'impegno civile, il teatro romano era puro divertimento. Nell'area campana spopolavano i fescennini e le più elaborate atellane, i primi erano rappresentazioni improvvisate in occasioni di feste come matrimoni, nascite, fine del raccolto, in cui attori improvvisati si lasciavano andare al turpiloquio e a scene di sesso grottesche su dei palchi improvvisa-

ti; le seconde con attori professionisti che, come comici ambulanti, si spostavano da città in città per rappresentare scene burlesche infarcite di doppi sensi e mimiche esplicite legate all'amore. I tentativi di letterati di origine magno-greca di trasportare in ambiente italico la grande tragedia e commedia greca, almeno a narrarla nei temi più conosciuti, non ebbero grande successo, visto quello che la tradizione letteraria ci ha tramandato. Bisogna attendere Plauto per appassionare il pubblico dei rudi romani: costui tra la fine del III sec. a.C. e la prima metà del II sec. a.C., seppe realizzare spettacoli teatrali esilaranti che attiravano un numerosissimo pubblico.

La commedia plautina, prendendo spunto dalla commedia nuova greca, non aveva pretese di dettare insegnamenti morali o essere esempio di moralità, tutt'altro: il fine era il divertimento grazie a storie leggere fatte di amori, inganni, sotterfugi con personaggi ridicoli come avari, vecchi libidinosi, matrone, cortigiane e serve di dubbia natalità. Gli attori colloquiavano con il pubblico facendolo, di fatti, entrare in scena, e tutti insieme si lasciavano andare a canti corali che trascinavano in un universo lontano dai problemi quotidiani.

Dopo Plauto, Terenzio tentò una diversa via, quella del teatro in cui gli attori facevano gli attori ed il pubblico il pubblico, con l'intento di trasmettere messaggi che facessero riflettere piuttosto che ridere a crepapelle. Il successo di Terenzio non è da paragonare a quello di Plauto.

Di questo mondo ci restano le 21 commedie di Plauto e le 6 di Terenzio oltre a vestigia di teatri che, come rivelano gli scavi archeologici, non mancavano in nessuna città campana del mondo antico e che non aspettano altro che nuovi attori e nuovi spettatori.

scn



Cratere da Paestum con scena teatrale comica (metà IV sec. a.C.)

Il cammino dei teatri. Le premesse storiche



Cratere da Paestum con scena teatrale comica (metà IV sec. a.C.)

La Campania tra il II e I secolo a.C. fu investita da un periodo di grande prosperità dovuto principalmente al controllo assoluto da parte di Roma della Grecia e dell'Asia Minore. Questa fioritura fu da un lato favorita dalle ricchezze accumulate dai *mercatores* campani a Delo e in Asia Minore e dall'altro dall'incontro tra le esigenze di prestigio di una nuova classe di committenti con la tradizione artistica di origine ellenica già fortemente radicata nella popolazione della regione. Tale situazione permise la realizzazione, in molte città del Lazio, della Campania e del Sannio, di grandi complessi architettonici sia di natura civile sia culturale, la cui monumentalità fu solamente raggiunta dalle grandi realizzazioni di età imperiale. Nell'architettura vi furono progressi da un punto di vista tecnico con la diffusione dell'opera cementizia, che in Campania conobbe uno sviluppo molto precoce a partire dal III secolo a.C., che congiuntamente al clima di forte sperimentazione sotto il profilo tecnico e culturale determinarono un incontestabile vantaggio della Campania rispetto alla stessa Roma. La forte ellenizzazione della regione influi in modo determinante a facilitare lo sviluppo di particolari tipi architettonici, che nel resto dell'Italia risultano ancora rari o addirittura ignoti alla fine del II secolo a.C. Proprio nel corso di questo periodo vennero costruiti in numerose città campane, Capua, Cales, Pompei, Sarno, Nocera, Teano e Pietravairano, teatri che hanno planimetrie di tradizione ellenistica sia per la forma della cavea sia per la disposizione della scena. Tuttavia a Teano il teatro, inserito in un complesso sacrale secondo una architettura scenografica impostata su grandi terrazze artificiali in connessione assiale tra di loro, costituisce il più antico esempio di cavea interamente poggiante su costruzioni voltate realizzate in opera incerta e nucleo in cementizio, con para-

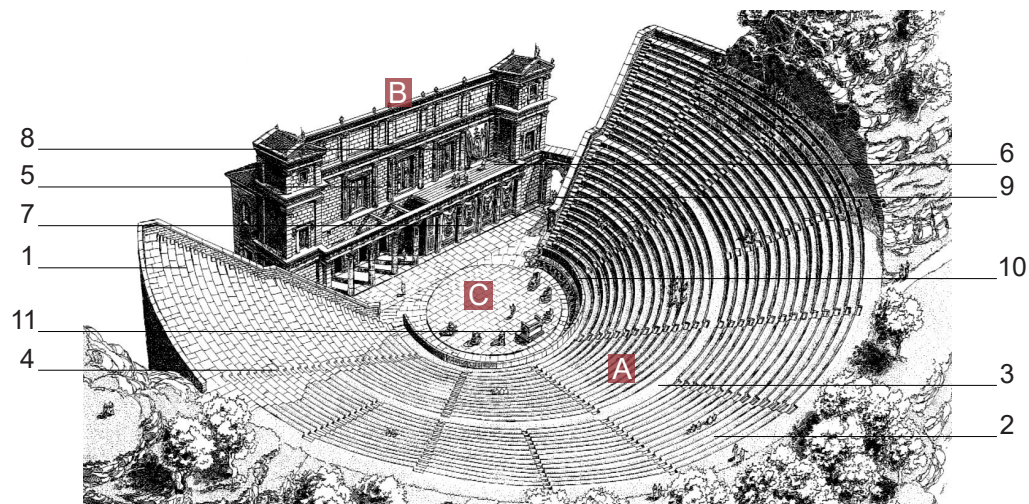
menti formati da pietre in tufo grigio locale. Si pensi che a Roma il primo grande teatro interamente costruito in muratura fu quello di Pompeo del 55 a.C., mentre in Campania si sperimentano nuove soluzioni strutturali e architettoniche che porteranno alla formazione matura del teatro di tipo romano. Anche in età imperiale il rapporto tra la Campania e il potere imperiale, fin dal principato di Augusto, rimane molto stretto per molteplici motivazioni, sia per la ricchezza economica e commerciale della regione, sia per la presenza di importanti proprietà imperiali sulla costa, ma anche in alcune città dell'interno come forse a Sessa Aurunca e a Teano, sia, ancora, per il ruolo svolto dalle città campane nella stessa formazione dell'Impero. L'interesse della casa imperiale è molto evidente in alcuni interventi che promossero la costruzione ex novo o il restauro di alcuni dei maggiori teatri campani: Nocera, Sessa, Benevento e Teano, dove sono epigraficamente attestati interventi imperiali e utilizzati una notevole quantità di marmi pregiati e policromi, provenienti dalle cave di proprietà imperiale localizzate in Africa, Grecia e Turchia. Tali marmi furono impiegati principalmente per la costruzione di spettacolari edifici scenici impreziositi da una fastosa decorazione architettonica costituita da decine di colonne, capitelli e architravi posti su vari ordini e arredi scultorei con statue e gallerie di ritratti imperiali tutti di elevatissima qualità.

ab



Scena di commedia sulla parete di un vaso a figure rosse.

Teatro Greco



A. Koilon (Cavea): cavea, l'insieme delle gradinate per gli spettatori.

1. Analémmata: muri di sostegno delle *parodoi* e della cavea.

2. Kerkides: settori a forma di cuneo della cavea, delimitati dalle *klimakes*, scale di servizio.

3. Diazomata: parapetti che dividevano la cavea in più zone. A ciascuno di essi corrisponde un ambulacro di servizio.

4. Klimakes: scale di servizio per l'accesso alle sedute.

B. Scena: spazio collocato di fronte alla cavea in cui si svolge lo spettacolo.

5. Skené: indica la tenda che veniva montata accanto all'orchestra nella quale si ritiravano gli attori per truccarsi. La parola passò poi a indicare l'intero edificio scenico stabile.

6. Proskénion: dal IV sec. in poi indica un proscenio alquanto elevato (2 o 3 metri) sul piano dell'orchestra. In origine, probabilmente, servì a indicare una bassa pedana di legno, collocata davanti alla *skéné*.

7. Pinakes: scenari dipinti realisticamente collocati all'interno dei thyromata.

8. Thyromata: grandi aperture sulla fronte dell'episcenio, sono di numero variabile, da tre a cinque e sette, spesso vengono chiuse da scenari dipinti mobili.

C. Orchestra: area compresa fra cavea e scena, nella quale, in origine si raccoglieva il coro che a passo ritmato si distribuiva nella cavea.

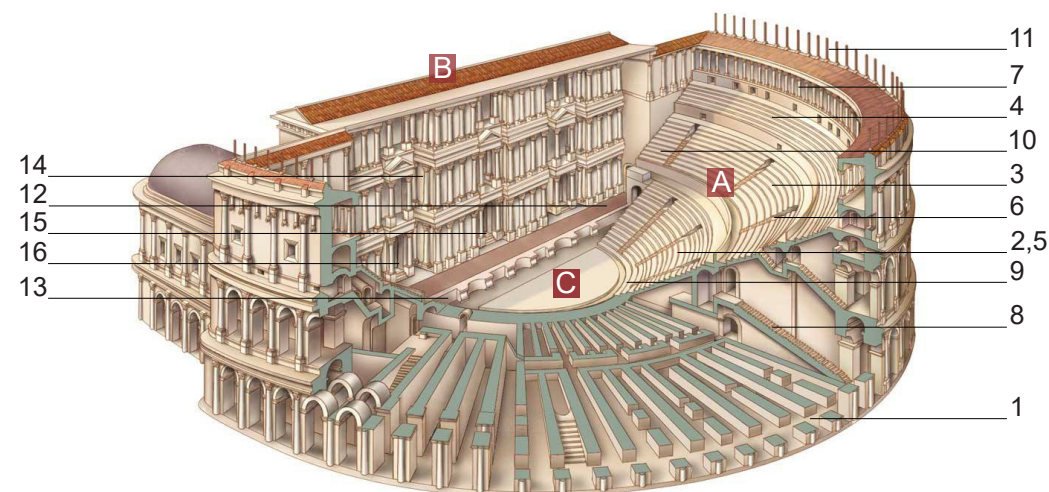
9. Parodoi: accessi laterali all'orchestra per il pubblico e per il coro.

10. Prohedria: posti riservati d'onore, di solito al piede della cavea.

11. Altare di Dioniso (thymele): altare di Dioniso, ubicato al centro della scena.



Teatro Romano



A. Cavea: insieme delle gradinate per gli spettatori

1. Ambulacro: corridoio coperto che si sviluppava intorno al teatro.

2. Ima cavea: settore della cavea in cui prendeva posto la classe sociale più alta: Edili, Pretori, ecc.

3. Media cavea: settore della cavea in cui prendeva posto il ceto medio.

4. Summa cavea: settore della cavea in cui prendeva posto la plebe e le donne.

5. Cunei: settori a forma di cuneo della cavea delimitati dalle scale per l'accesso alle gradinate.

6. Scalaria: gradini di accesso alle gradinate.

7. Porticus in summa cavea: settore della cavea riservato alle matrone.

8. Vomitori: ingressi laterali dei teatri e degli anfiteatri.

9. Prohedria: prima fila di posti, ospitava personaggi di riguardo della città o della corte imperiale.

10. Tribunalia: due palchi a destra e a sinistra del palcoscenico, sopra dei passaggi coperti che immettevano nell'orchestra.

11. Sostegni del velario: in legno tene-

vano il velario per proteggere il pubblico dal sole. Erano infissi in coppie di anelli di pietra inseriti nella struttura muraria.

B. Scena: spazio collocato di fronte alla cavea in cui si svolge lo spettacolo.

12. Pulpito: parte del *proscenium* dove si svolge l'azione.

13. Frons pulpiti: pedana, alquanto elevata, sul piano dell'orchestra.

14. Scaenae frons: parte del *proscenium* che contiene il fondale architettonico.

15. Porta regia: porta al centro della scena.

16. Portae hospitales: porte a destra e a sinistra della porta regia.

C. Orchestra: area compresa fra cavea e scena.





Pietravairano, Monte San Nicola, teatro-tempio. Il complesso architettonico costruito sulla cima della collina completamente isolato per esaltarne la sacralità.



Pietravairano, Monte San Nicola, teatro-tempio. Lo spettatore godeva di una rappresentazione che aveva come fondale scenico il paesaggio naturale.



Pietravairano, Monte San Nicola, teatro-tempio. La parte della cavea a sinistra della scena dopo il restauro dei sedili.

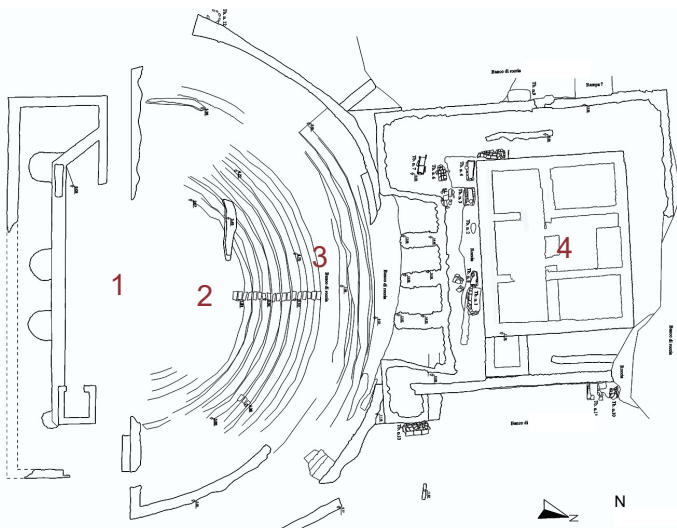
Quello di Monte San Nicola a Pietravairano è tra i complessi teatro-tempio più spettacolari e scenografici dell'intera regione ed è collocato in uno scenario di grande bellezza ambientale e paesaggistica. Il complesso architettonico, scoperto solo nel 2001, si colloca a est dell'attuale abitato di Pietravairano su uno sperone del fianco meridionale appena più in basso della sommità del Monte San Nicola, a quota 409 m s.l.m., già noto per la presenza di una cinta fortificata preromana, in posizione dominante rispetto alla sottostante valle del fiume Volturno, naturale via di penetrazione e per i commerci tra il territorio di *Teanum Sidicinum* (Teano) e quello di Alife. Dopo varie e difficoltose indagini archeologiche, si è messo in evidenza un complesso monumentale di fine I secolo a.C., costituito da un tempio italico e un teatro in posizione assiale tra loro e disposti su due terrazze a quote diverse; una disposizione che trova confronti stringenti con il teatro tempio di Teano, di cui certamente ne ha costituito il modello. Il tempio, probabilmente destinato alla triade capitolina (Giove, Giunone e Minerva) lungo 11.54 m e largo 13.62 m, tetrastilo con la triplice cella senza il *posticum*, caratteristiche di tanti templi definiti tuscanici, è inserito al centro di una terrazza artificiale, di forma quadrata, sostenuta e limitata da murature di sostruzione in opera incerta. Nell'angolo sud est della terrazza si trova un bacino foderato in cocciopesto per la raccolta delle acque piovane dal tetto del tempio e poi raccolte in una cisterna, di fatti unico sistema di approvvigionamento per un edificio a questa altezza. Le strutture della terrazza e le pareti

del tempio sono realizzate con murature in opera incerta con scapoli di calcare locale uniti con malta. La cavea teatrale è posta una ventina di metri più in basso rispetto al tempio, con un leggero fuori asse tra i due organismi architettonici, ed è ricavata sul fianco naturale del pendio, di cui sfrutta l'inclinazione naturale, con gradinate costruite con calcare locale delimitate da muri di contenimento ai lati (*analèmmata*) in opera incerta. La cavea si presenta suddivisa in due settori, *media cavea* e *summa cavea*; un largo passaggio (*diàzoma*) separa la parte superiore dalla settore mediano, mentre tre scalette radiali, più le due terminali adiacenti agli *analèmmata*, ripartiscono le gradinate in quattro cunei. Oltre la piccola orchestra, si trovano i resti murari dell'edificio scenico, posizionato al margine sud orientale della terrazza, caratterizzato da un frontescena rettilineo dotato di parasceni obliqui e contrafforti di forma semicilindrica per contrastare i carichi soprastanti. Le rappresentazioni nel teatro erano probabilmente legate alle feste in onore delle divinità venerate nel tempio, ma non è da escludere anche un uso laico del teatro. Certo che lo spettacolare paesaggio al di là della scena doveva essere parte importante della finzione scenica e lo spettatore veniva avvolto da un rispetto reverenziale sia dal dato naturalistico che dall'ardimentoso complesso architettonico. Il teatro-tempio perse la sua originaria funzione forse già dalla seconda metà del II secolo d.C., come sembra essere confermato da una tomba che ha restituito un asse di bronzo dell'imperatore Antonino Pio.

ab



Pietravairano, Monte San Nicola, teatro-tempio. Foto aerea del complesso architettonico.



- 1 - Edificio scenico
- 2 - Orchestra
- 3 - Orchestra
- 4 - Tempio italico

Planimetria del teatro



Cosa mangiare e bere:

Lupino gigante di Vairano

Lupinone di Vairano, gigante di Vairano o lupinaccio: sono gli altri nomi con cui è noto il lupino gigante di Vairano, particolare per le grandi dimensioni. Antica produzione tradizionale – oggi abbandonata e sostituita da colture più redditizie – predilige i terreni acidi. Per questa ragione, l'area di Vairano, di origine vulcanica al confine tra Campania e Lazio, è da sempre adatta a questa coltivazione. Seminato in ottobre e novembre, il lupino fiorisce da metà maggio a fine giugno e preferisce temperature elevate. La raccolta avviene a luglio, poco prima della piena maturazione, tagliando o estirpando le piante e lasciandole in campo a completare l'essiccazione. Dopodiché si procede con la trebbiatura, che avviene storicamente nelle prime ore del mattino per evitare che i baccelli si aprano, a causa del calore. Per poterli consumare, è necessario immergerli in acqua fredda 24 ore, sbollentarli due minuti e infine lasciarli in immersione per tre giorni in una salamoia. I lupini sono un ottimo spuntino o un antipasto, magari accompagnati da olive e semi di zucca.

Il vino Casavecchia di Pontelatone

Rosso e Riserva sono le tipologie in cui è possibile gustare il Casavecchia di Pontelatone, prodotto nei Comuni tra il Monte Maggiore e il Monte Tifata, in zone collinari. La storia popolare vuole che il Casavecchia sia stato originato presso la masseria Ciesi di Pontelatone e che fosse stato Scirocco Prisco a rinvenire verso la fine del XIX secolo la prima vite di Casavecchia e riprodurla. La gente del posto iniziò a chiamarlo in gergo dialettale "l'uva e chella casa vecchia" da cui derivò il toponimo. Meno affascinante ma più veritiera l'ipotesi che il Casavecchia sia più datato. Secondo le ricerche dei geologi, infatti, il bacino del mediterraneo sarebbe stato interessato da un grande ciclo freddo-umido tra il XVI e la metà del XIX sec. che si concluse con l'epidemia di oidio che nel 1851 colpì la viticoltura. Valutando le testimonianze dei due figli di Scirocco, si capisce che le origini di quella prima vite di Casavecchia sono dunque antecedenti a questa infestazione.


Eventi:


Il Volo Dell'Angelo, 1 settembre

In occasione della festa di Sant'Eraclio (patrono di Pietravairano), il secolare volo di un Angelo sospeso ad una corda (un tempo veniva realizzato da un infante del paese) che da Sant'Eramo raggiunge la piazza di Pietravairano per omaggiare il santo patrono a conclusione della tradizionale processione.

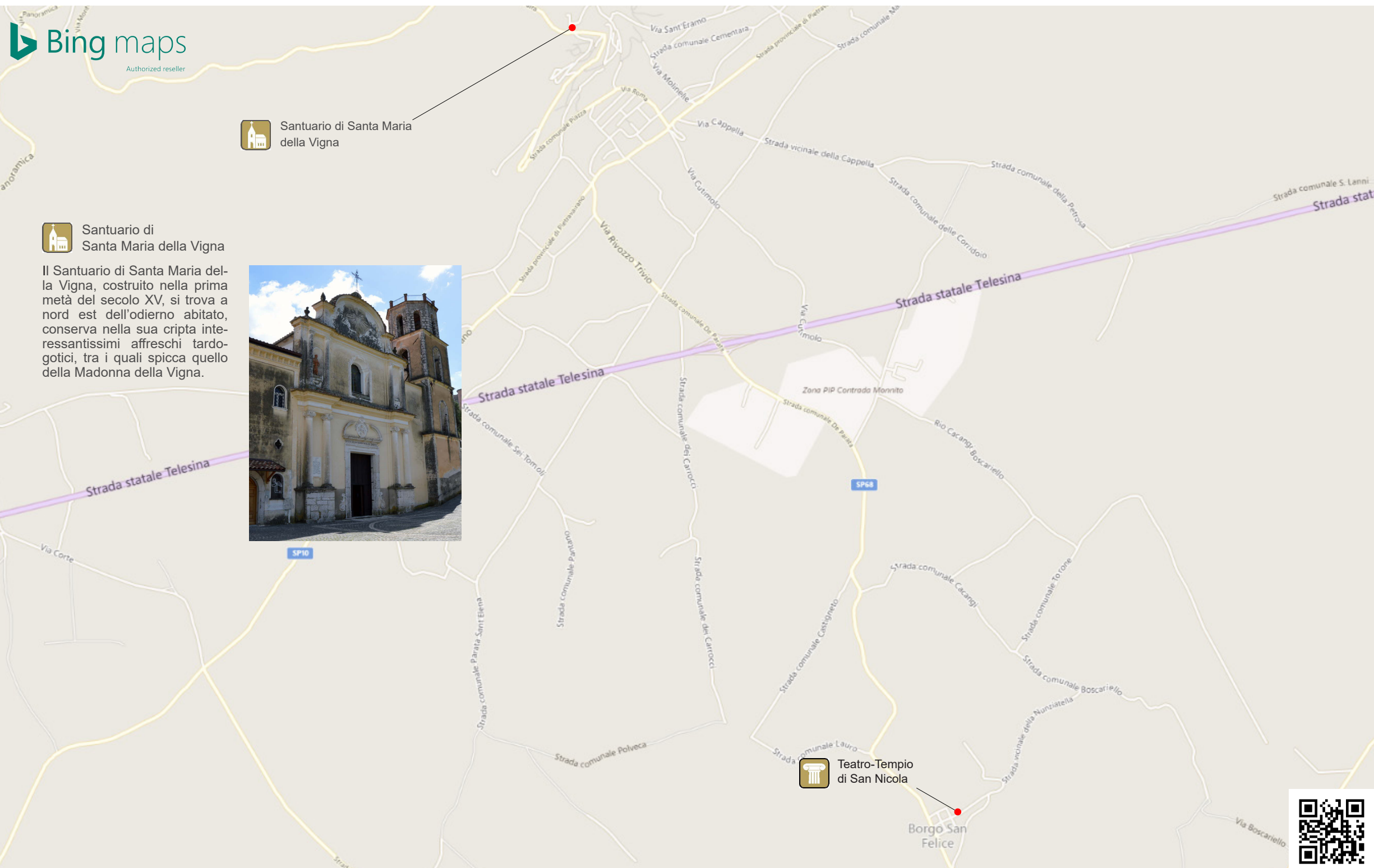


Slow Food®
Volturno

 Santuario di Santa Maria della Vigna

 Santuario di Santa Maria della Vigna

Il Santuario di Santa Maria della Vigna, costruito nella prima metà del secolo XV, si trova a nord est dell'odierno abitato, conserva nella sua cripta interessantissimi affreschi tardogotici, tra i quali spicca quello della Madonna della Vigna.



 Teatro-Tempio di San Nicola

Borgo San Felice





Antica Suessa, teatro romano in posizione panoramica, appoggiato ad un declivio naturale coperto da uliveti.



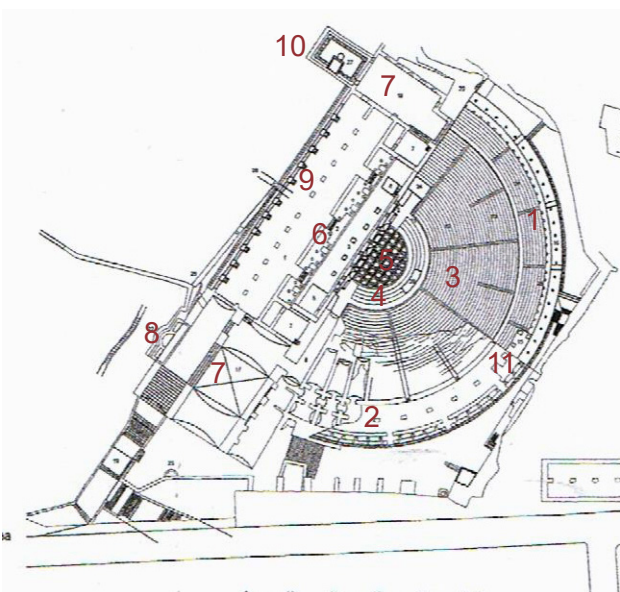
Antica Suessa, parte posteriore della scena con architettura colonnata di ordine corinzio.



Antica Suessa, statua bicroma di Matidia Minore, nipote dell'imperatore Adriano, posta in una edicola al centro del piano superiore della scena.

Il teatro, uno dei più grandiosi della Campania antica, fu edificato in età augustea, quando l'imperatore dedusse una colonia a Sessa. Il teatro era il monumento più basso in una sequenza spettacolare che comprendeva il monumentale criptoportico e ancora più in alto il foro, l'insieme, per il viaggiatore che osservava da lontano, doveva sembrare grandioso e spettacolare. L'architetto realizzò, in tal modo, una successione di terrazze di grandissimo impatto scenografico e raccordate da scale monumentali. Il teatro venne successivamente rifatto nel II sec. d.C., come si può dedurre dalla ricchissima decorazione architettonica e scultorea della scena e anche dalla iscrizione con dedica a Matidia Minore, nipote di Marciana e sorellastra di Sabina che era la sposa dell'imperatore Adriano (117-138 d.C.). Le scalette radiali superstiti suddividono in quattro cunei l'*ima* e in otto la *media cavea*; quest'ultima fu realizzata nell'area di una antica cava di tufo. La *summa cavea* poggiava su una *crypta* a due navate, sostenuta da due volte rampanti e da pilastri centrali in grandi blocchi di tufo. L'attico sopra la *summa cavea* era costituito da uno stretto corridoio in cui sono presenti, a livello pavimentale, i blocchi di tufo coi fori per l'incastro dei pali del *velarium*. Nella sistemazione del teatro, promossa da Matidia Minore, furono chiuse le arcate esterne della *cavea* e si realizzò un'area lastricata da una pavimentazione in *opus spicatum* di mattoncini. In questo modo le mensole del *velarium* furono inglobate nel nuovo piano di calpestio e fu creato un nuovo muro anulare in laterizio, parallelo al precedente in opera reticolata, formando un corridoio che consentiva attraverso dei vomitoria di accedere alle

gradinate della *summa cavea*. L'attico era dotato di un *porticus in summa gradinationes* costituita da colonne sormontate da capitelli ionici, datate alla prima metà del II sec. d.C. Due aule basilicali serravano ai lati la scena a cui si accedeva attraverso le *versurae* che conservano pavimenti in cocciopesto e decorazioni parietali in lastre di marmo. L'aula meridionale, molto più grande di quella settentrionale, era affrescata e fiancheggiata da un monumentale ninfeo abbellito da statue, mentre l'aula sud era collegata ad una *crypta* dotata di un sacello con affresco raffigurante il *Genius Theatri*. L'edificio scenico era preceduto dal proscenio realizzato in opera laterizia e si articolava in modo alternato in nicchie circolari e rettangolari. Dai due estremi del proscenio si accedeva alle camere adibite alla manovra delle macchine sceniche, di cui restano evidenti tracce nei piani di calpestio in cui erano inserite le ruote i cui ingranaggi assicuravano i movimenti del sipario. La scena era lunga 40 metri e alta circa 25 metri. Il frontescena, con le canoniche tre aperture, presentava un rivestimento parietale di lastre marmoree con cornici in rosso antico e un colonnato disposto su tre ordini, di cui sono state ipotizzate ben ottanta colonne corinzie. Gli architravi erano riccamente scolpiti con fregi decorati con motivi vegetali e pante-re fiancheggiate da maschere tragiche e comiche. Qui troneggiavano una statua di Traiano e una di Adriano, realizzate in marmo greco. Tra le sculture più notevoli spicca la bellissima statua, più grande del vero, in marmi nero e bianco raffigurante Matidia con le vesti mosse dal vento come un'Aura.



- 1 - Summa cavea
- 2 - Galleria
- 3 - Media cavea
- 4 - Proedria
- 5 - Orchestra
- 6 - Scena
- 7 - Basiliche
- 8 - Fontana monumentale
- 9 - Post scena
- 10 - Latrina
- 11 - Sacello



Planimetria del teatro

Cosa mangiare e bere:

Fagiolo Cannellino a "Suscioglio" – Varietà nana

Questa particolare varietà di fagiolo è sempre e diffusamente stato presente nell'ordinamento colturale delle piccole/medie aziende di quest'area nonché negli orti familiari. Esiste anche una sagra paesana a esso dedicata, tutt'oggi in fase di svolgimento. Il pregio qualitativo ed organolettico del prodotto risiede nel connubio tra l'ecotipo e le caratteristiche pedoclimatiche del territorio. Il sapore caratteristico ed intenso ne fa un prodotto impiegabile in diverse preparazioni alimentari. Nella tradizione gastronomica locale si presta particolarmente a pietanze quali la "pasta con fagioli" e a zuppe oppure mangiato assoluto o con la famosa e storica "scolarella", una zuppetta nella quale è abbinato a pezzetti di pane tagliato a tozzetti.

Caso Peruto

Il caso peruto è un antico formaggio ovicaprino a latte crudo della provincia di Caserta, nella zona confinante con il Molise e il Basso Lazio, area caratterizzata da un'antichissima tradizione pastorale. Casoperuto significa "cacio perso": se ben stagionato, emana infatti un penetrante odore di muffa e appare un po' raggrinzito. Il particolare tipo di lavorazione, basata sull'uso di caglio vegetale ottenuto dai fiori di Cardo mariano (Cynaria cardunculus) e le successive fasi conferiscono a questo formaggio un sapore penetrante, forte e insolito, antico come le sue origini. La cagliata viene rotta finemente, lasciata depositare sul fondo della caldaia e posta in fuscelle, prevalentemente in vimini. Dopo alcune ore, le forme vengono salate e lasciate asciugare su tavole di legno, affinché espellano il siero; una volta asciutte, vengono lavate con l'acqua di cottura della "pettole" (pasta fatta in casa), asciugate e trattate in superficie con aceto di vino bianco e olio d'oliva e, infine, cosparse di pimpinella essiccata e poste in vasi di terracotta chiusi ermeticamente.

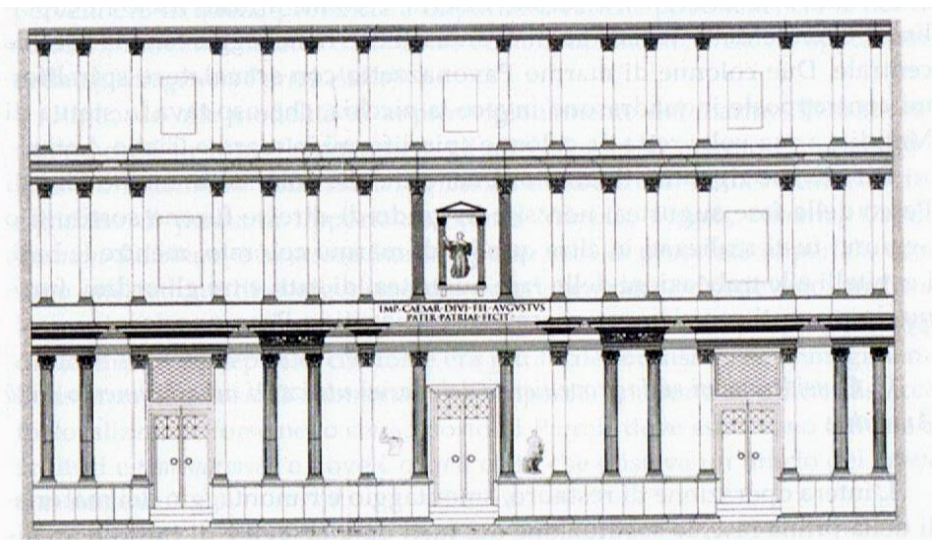
Il vino Falerno del Massico

Sono in molti gli scrittori latini che hanno parlato dell'antico Falerno, vino denso, concentrato e consumato dopo lungo invecchiamento. Nel Medioevo però questo vino ebbe scarsa fortuna fino alla pressoché totale estinzione mentre il recupero è avvenuto solo nella seconda metà del Novecento. Oggi la DOC Falerno del Massico bianco utilizza prevalentemente Falanghina mentre per il rosso Aglianico e Piediroso. La tecnica di coltivazione è a "spalliera bassa" con potature a guyot o a cordone speronato.

Eventi:


Processione dei misteri della Settimana Santa

La processione, di origini antiche, si snoda attraverso le suggestive strade del centro storico con un particolare andamento detto a "cunnella", rappresenta in modo teatrale e scenografico i Misteri dolorosi della Passione, il Cristo Morto e le Tre Marie.




Ipotesi ricostruttiva della frons scena con tre piani di colonne corinzie. Al centro sopra l'epigrafe la statua di Matidia Minore.



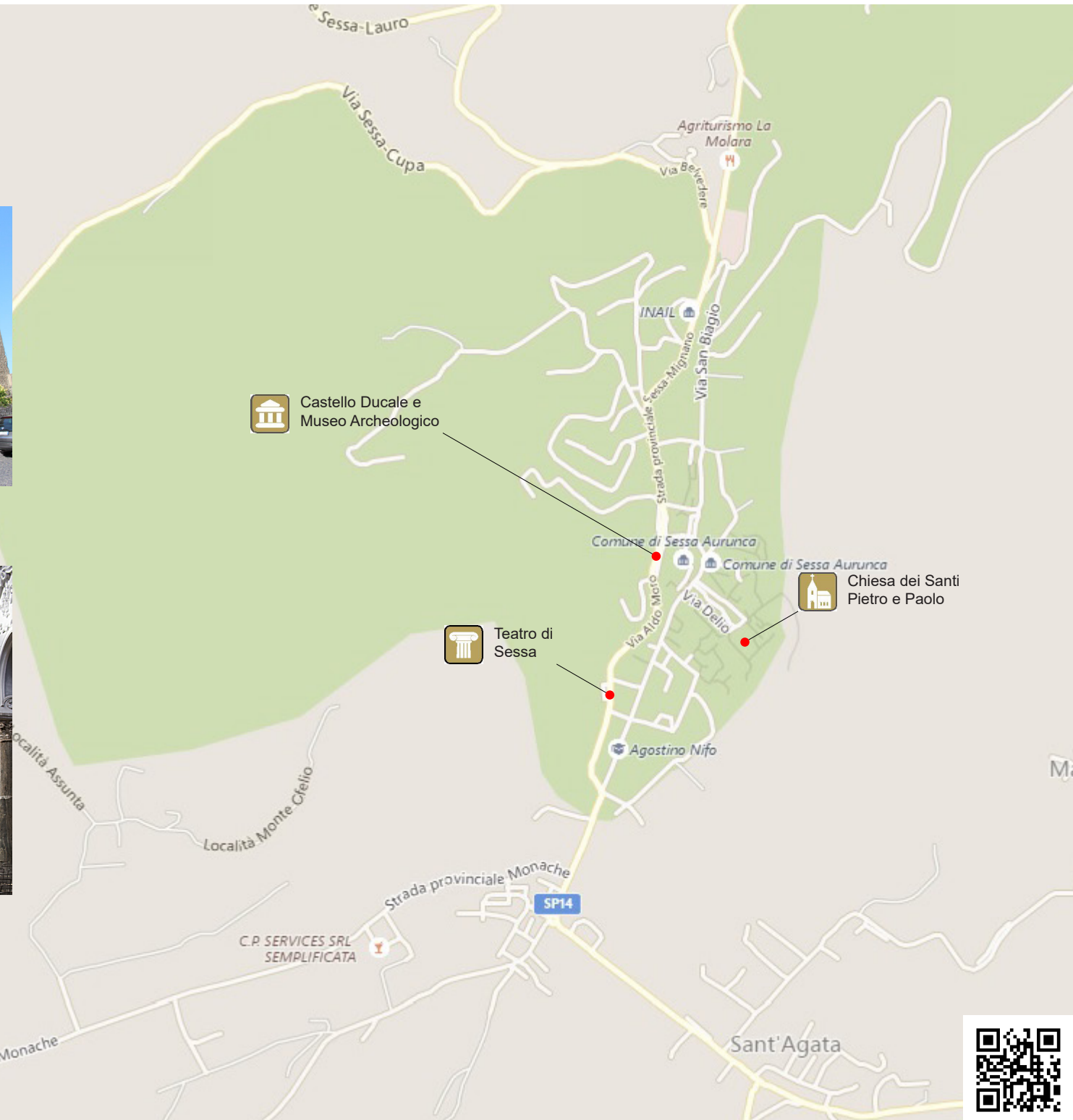
 **Castello Ducale e Museo Archeologico**

Il castello edificato su resti di età romana è caratterizzato da massicce torri quadrate probabilmente di età normanna e sveva. Dal XV secolo fu sottoposto ad una serie di trasformazioni per adattarlo alla vita di corte, fu così arricchito da elementi architettonici di gusto durazzesco-catalano: bifore, loggiati, portali. Attualmente una parte del castello ospita un piccolo ma interessante Museo Archeologico che raccoglie materiali architettonici e scultorei provenienti dal Teatro romano di *Suessa*.



 **Chiesa dei Santi Pietro e Paolo**

La chiesa dei Santi Pietro e Paolo fu costruita nel 1103, l'interno è a tre navate con materiali di reimpiego di età romana e capitelli e sculture di età medievale. Di notevole pregio artistico sono il pergamo, il candelabro per il cero pasquale e la cripta. All'esterno si ha un portico a tre arcate con pregevoli sculture medievali e materiali architettonici di spoglio di età romana.





Teanum Sidicinum, foto aerea dell'area del teatro che insieme al tempio ripropone il tema del rapporto sacro tra i due edifici.



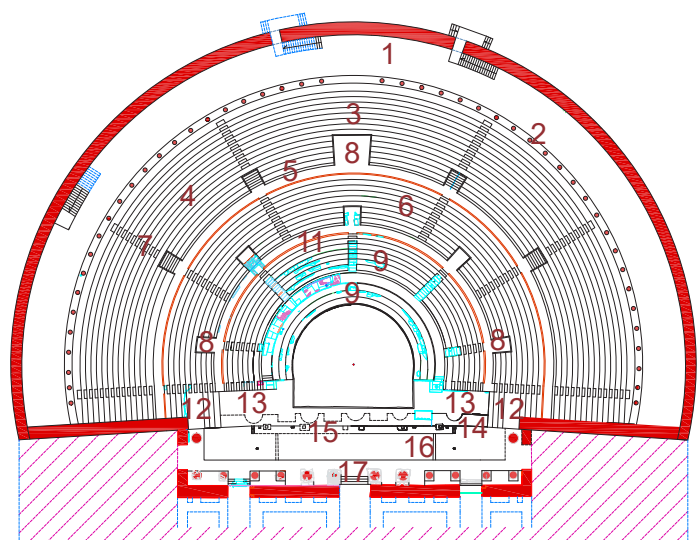
Teanum Sidicinum, l'ampia orchestra e gli elementi superstiti dell'ampia cave suggeriscono la monumentalità del teatro.



Teanum Sidicinum, capitello composito di lesena in marmo di ottima fattura che decorava la scena del teatro.

Il teatro-tempio di Teano fu costruito alla fine del II secolo a.C. a sud dell'acropoli, in un'area in prossimità dell'anfiteatro e poco distante dal foro di *Teanum Sidicinum*. Posizionato tra due strade parallele, si presenta orientato a est ed è in stretta relazione assiale con un tempio, forse consacrato ad Apollo. Per sostenere la cavea del teatro fu impiegato un sistema architettonico e strutturale di nuova concezione, basato sull'impiego di muri radiali, che costituiscono, almeno per ora, l'esempio di teatro in piano più precoce e avanzato nel panorama degli edifici teatrali ancora di tradizione ellenistica in ambito italico. Un'altra importante novità si riscontra nella distribuzione dei percorsi aperti al pubblico disposti secondo un itinerario semicircolare con vani radiali intercomunicanti tramite passaggi arcuati aperti nei muri, che molto probabilmente consentivano l'accesso a sei vomitoria collocati lungo la precinzione tra *ima* e *summa cavea*. Alla fase più antica, tardo-repubblicana, appartengono i muri in opera incerta che delimitano una cavea in due settori: una *ima* e una *summa cavea* sostenute da ventuno forniche concentriche e radiali. Le *paradoi*, scoperte, erano poste lungo gli *analèmmata* e consentivano l'accesso all'orchestra. Questa era dotata di *prohedria* sviluppandosi secondo uno schema geometrico abbastanza rispondente alle prescrizioni del teatro greco riportate nel *De architectura* di Vitruvio. Al di sopra della *summa cavea* s'impostava la sostruzione del tempio, raggiungibile da due rampe simmetriche di collegamento. In età augustea venne rifatta la scena con nuovi elementi architettonici e sculture in marmo di pregevole fattura, si realizzarono, inoltre, i *tribunalia* e le *paradoi*

coperte che saldarono la cavea all'edificio scenico. Un nuovo rifacimento si ebbe intorno al 205 d.C., che venne notevolmente ampliato con l'inserimento di un ambulacro esterno su due ordini di volte a crociera, concluso in sommità da un attico colonnato. In questo modo la cavea raggiunse un diametro di circa 85 m e una altezza di 24 m, risultando ripartita in tre *maeniana*, separati da precinzioni in lastre di marmo cipollino e portasanta. La facciata esterna dell'emiciclo, si articolava su due ordini di arcate a tutto sesto poggianti su pilastri in laterizio. Nel rifacimento di età severiana l'orchestra fu completamente rivestita in lastre di marmo colorato e delimitata dalla *prohedria* da una cornice modanata in marmo; una precinzione con un balteo in lastre di marmo in portasanta la separava dall'*ima cavea*. La scena era preceduta da un pulpito con prospetto scandito da nicchie circolari e rettangolari. All'estremità vi erano camere per l'alloggiamento delle macchine sceniche. Il frontescena rettilineo, lungo circa 40 m a alto 24 m, si caratterizza per la presenza delle canoniche tre porte, affiancate da colonnati per i quali furono utilizzati diversi marmi preziosi policromi, bianchi per la trabeazione. La disposizione delle colonne era distribuita su più ordini di diversa grandezza, come si può vedere nello schema proposto nelle prossime pagine. La decorazione architettonica era impreziosita da una serie di sculture in marmo pentelico di età augustea e di altre statue e ritratti della famiglia imperiale pertinenti alla fase del II sec. d.C. Ancora agli inizi IV sec. d.C. il teatro era funzionante, solo dopo il violento terremoto del 346, esso venne abbandonato. ab



- 1 - Ambulacri e attico
- 2 - Porticus in summa cavea
- 3 - Summa cavea
- 4 - Cunei
- 5 - Precinzioni
- 6 - Media cavea
- 7 - Scalaria
- 8 - Vomitori
- 9 - Ima cavea
- 10 - Proedia
- 11 - Balteo
- 12 - Tribunalia
- 13 - Parodoi
- 14 - Proscenio
- 15 - Auleo
- 16 - Fossa scenica
- 17 - Frontescena



Teanum Sidicinum, ipotesi ricostruttiva del teatro in età severiana (II sec. d.C.).



Teanum Sidicinum, ipotesi di ricostruzione della scena in età severiana (II sec. d.C.).

Cosa mangiare e bere:

Cece di Teano

Le caratteristiche del cece di Teano sono: la pezzatura di piccole dimensioni, l'irregolarità della superficie esterna, il colore più bruno, il sapore con tendenza meno dolce, la cuticola più sottile rispetto ai ceci comuni. La rusticità di questa coltura, la resistenza a molte malattie delle leguminose e la capacità di resistere a brevi periodi di siccità, rendono il cece di Teano una cultivar ideale anche dal punto di vista della sostenibilità ambientale. La zona di coltivazione, quasi esclusivamente per uso familiare, si estende in tutta l'area sidicina. Di questa varietà di cece si trova menzione scritta ne "La statistica del Circondario di Teano nella relazione di Gennaro De Quattro" (del 1816). Di questo legume si faceva largo uso nella cucina contadina fino agli anni '60: sia da solo come zuppa o passata, che mischiato a pasta fatta in casa. Il più noto di questi piatti contadini prevedeva tagliolini tirati a mano conditi con i ceci e sugo non troppo ristretto di pomodoro e salsiccia di maiale nero teanese.

Zafferano di Terra di Lavoro

I castagneti secolari, gestiti con le pratiche tradizionali, che ammantano le pendici del Vulcano di Roccamonfina fin dalla base, sono ricchi di centinaia di specie di piante fra cui almeno due specie di *Crocus* spontanei. I suoli vulcanici, sabbiosi e poco o nulla inclini al ristagno dell'acqua, sono ideali alla coltura del *Crocus* da cui si ricava lo zafferano. Questa coltura si inserisce armoniosamente tra quelle tradizionali e a basso impatto ambientale: gli appezzamenti hanno piccole superfici e non necessitano né di irrigazioni né dell'uso di prodotti chimici. Tutte le fasi colturali sono eseguite manualmente ad eccezione di interventi meccanizzati limitati alle lavorazioni del suolo prima dell'impianto o al contenimento delle erbe infestanti.

I vini Roccamonfina

I vini "Roccamonfina" bianchi, rossi e rosati sono realizzati con uve provenienti da vigneti composti da uno o più vitigni a bacca di colore analogo. Essi possono dunque essere: Aglianico, Coda di Volpe, Falanghina, Fiano, Greco, Piediroso, Primitivo e Sciascinoso. Le tipologie possono essere Bianco, Rosso, Rosato, Bianco Passito e Rosso Passito.

Eventi:


Teano Jazz (Luglio)

"Teano Jazz" è una delle manifestazioni musicali più importanti della Campania e dell'Italia nel panorama dei festival jazz, con la presenza di artisti di fama internazionale. Dal 2014 la manifestazione si è rinnovata aprendosi al territorio coinvolgendo le piazze, la campagna e i centri storici, trascinando la gente alla conoscenza del jazz e dei suoi musicisti.



Slow Food®

Massico e Roccamonfina

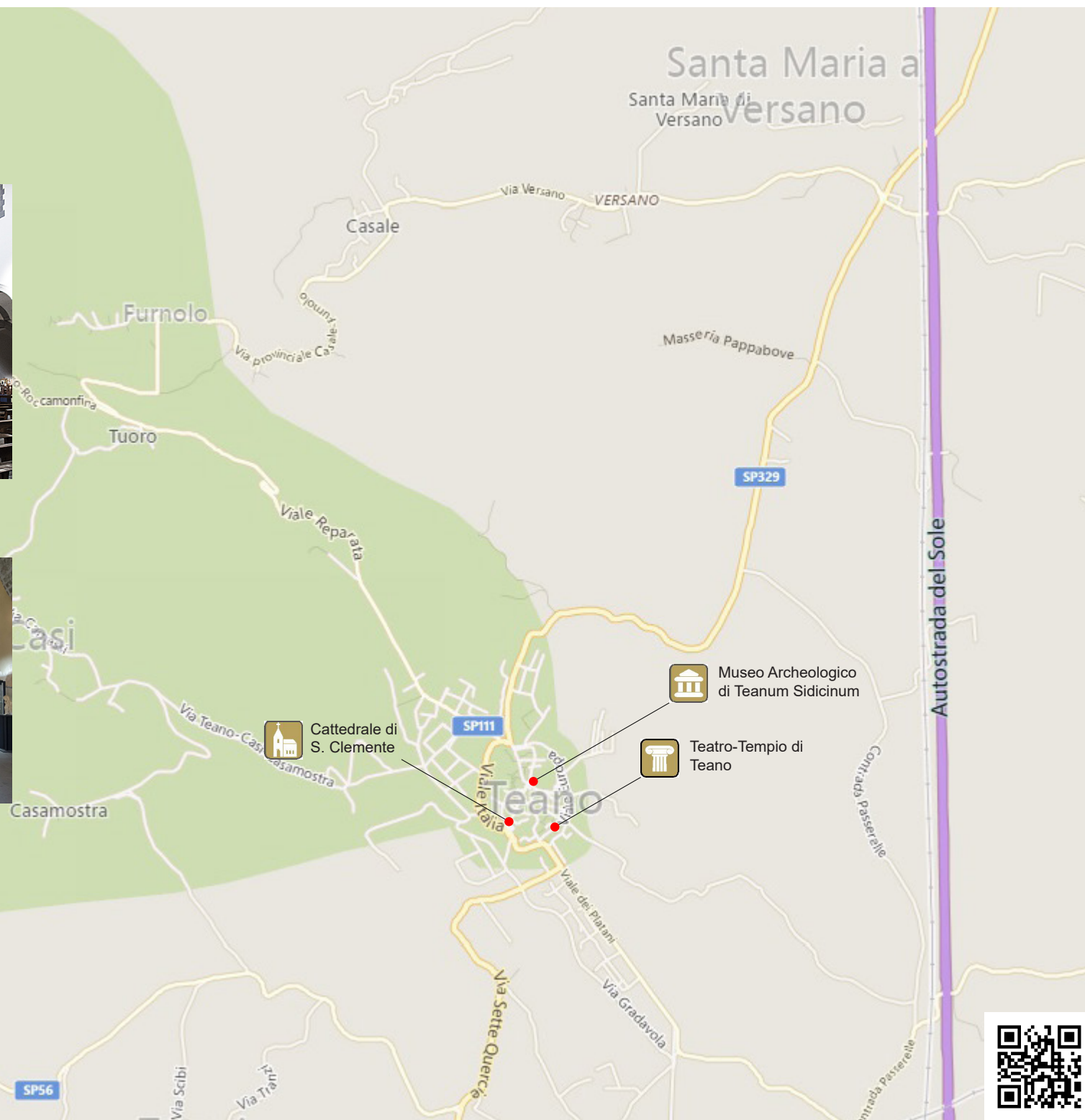
 Cattedrale di S. Clemente

Dedicata in origine a S. Terenziano, la chiesa a tre navate con colonne e capitelli di età romana, seppure distrutta nell'ultimo conflitto mondiale, conserva notevoli opere d'arte tra le quali: sculture di età romana e alto medievale, un pergamo del XIII secolo, un pregevole coro ligneo del XVI secolo e un crocifisso, considerato la più alta opera su pala del Trecento napoletano, attribuito al Maestro di Giovanni Barrile.



 Museo Archeologico di Teanum Sidicinum

Il Museo si colloca all'interno dello splendido edificio tardo gotico del "Loggione" e raccoglie le testimonianze storiche archeologiche della popolazione italica dei Sidicini e della città in età romana.





Cales, foto aerea del grande teatro della città romana. A sinistra si nota la strada basolata che conduceva all'edificio.



Cales, passaggi ad arco utilizzati per percorrere gli ambienti sotto la cavea, ricavati tra le strutture di sostruzione.

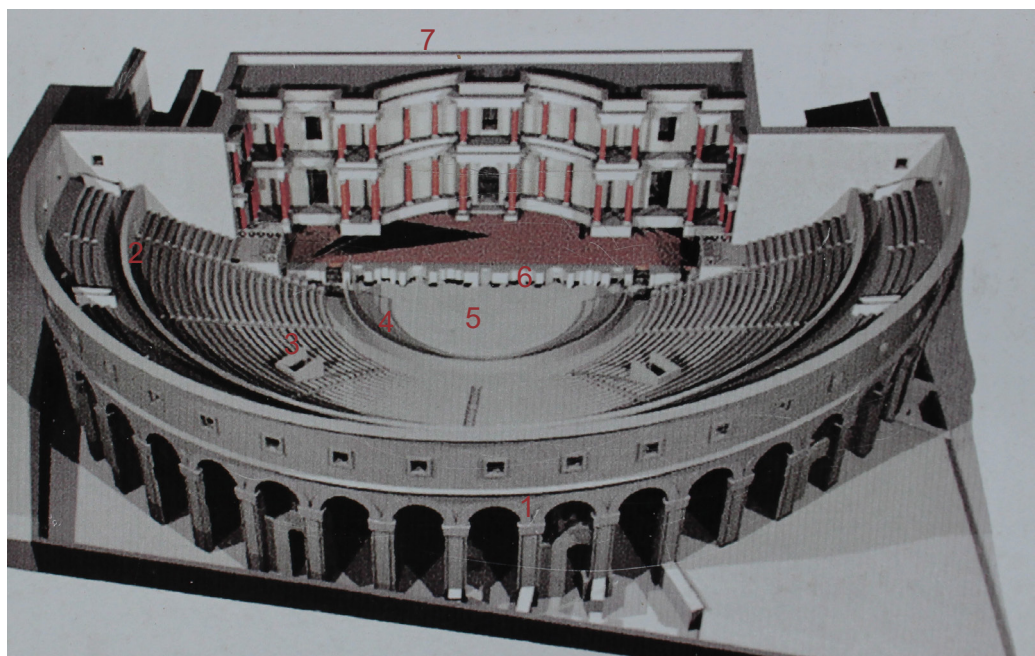


Cales, accesso all'orchestra a destra della scena definito dai romani *aditus maximus*, utilizzato per raggiungere i posti a sedere dalla parte bassa della cavea.

Il teatro di *Cales*, tra i più antichi della Campania, è interamente costruito in piano, come quello di Teano. Cales per Roma ebbe un ruolo importante per il controllo di un'area strategica, oltre che per la considerevole produzione di derrate agricole. La costruzione di un teatro di grandi dimensioni testimonia, quindi, la vivacità della città non solo economica ma anche culturale. Da recenti indagini archeologiche è stato possibile chiarire le fasi costruttive del teatro, con un primo impianto datato alla prima metà del II sec. a.C. Di questa fase rimangono alcuni tratti murari nella *parodos* oltre ai resti al di sotto dell'attuale orchestra di una gradinata più antica, poi coperta da una fontana monumentale di età augustea, disposta parallelamente al proscenio con lo scopo di trasformare in un ninfeo l'orchestra. La cavea attuale risale alla fase Sillana (prima metà del I secolo a.C.), interamente sostenuta da sostruzioni radiali in opera quasi reticolata con ammorsature in blocchetti di tufo regolari, che sostengono un doppio sistema di volte a botte decrescenti verso l'orchestra. Come a Teano, l'accesso tra gli ambienti radiali avviene tramite stretti passaggi arcuati aperti direttamente nei muri radiali, mentre la *media cavea* era raggiungibile tramite scalette alloggiare direttamente all'interno dei cunei radiali. Della *summa cavea* non rimangono resti, ma certamente era sostenuta da un anello esterno. La presenza di un attico sembra essere comprovata dalla scoperta di un ampio di settore di parete in opera reticolata, la cui parte interna appare scandita da semicolonne intonacate sormontate da capitelli ionici. I *tribunalia* e l'edificio scenico sembrano databili ad epoca giulio-claudia (14-56 d.C.) e costruiti in

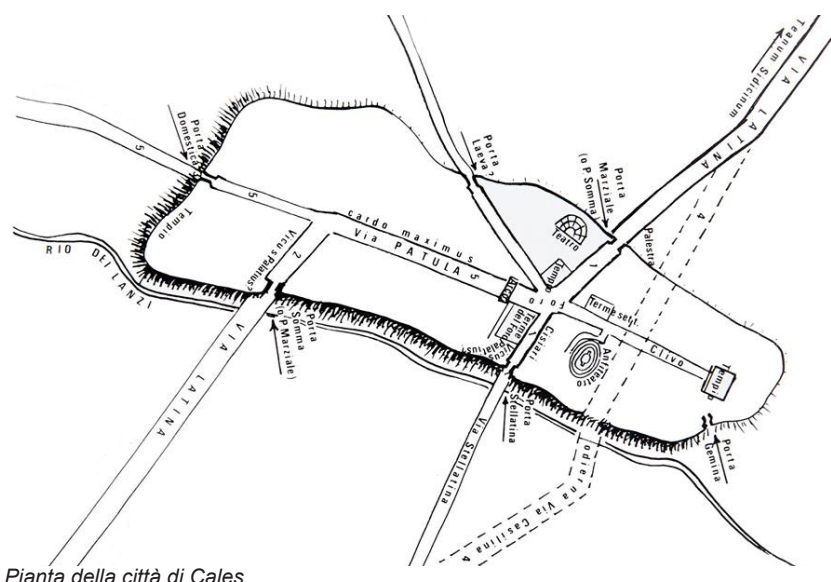
opera laterizia, la scena in modo particolare ebbe probabilmente una facciata articolata con tre porte e nicchioni alla maniera occidentale. Invece gli scarsi resti della decorazione architettonica che abbelliva il fronte-scena risalgono alla media età imperiale, tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. Attualmente della scena si conservano la grande esedra centrale, in cui si apre un vano di passaggio con due plinti ai lati e coppie di nicchie rettangolari ai lati dell'esedra. Occorre precisare che le strutture conservate si riferiscono a quelle del piano sotterraneo posto al di sotto del palcoscenico, per cui le porte che attualmente si vedono nell'esedra e nei vani laterali erano basse e conducevano nello spazio interno della fossa scenica. Quindi, non è possibile escludere che per il livello superiore della scena vi fossero le canoniche tre porte e che i brevi tratti di muratura ai lati della porta centrale e i plinti in laterizio appoggiati all'esedra circolare servivano come sostegno delle colonne del frontescena. Per l'elevato del frontescena si conservano i resti di due fasi: la prima con elementi architettonici in tufo, probabilmente da porre in relazione alla prima costruzione del teatro; la seconda corrisponde alla ricostruzione della scena in età medio imperiale, ove possibile ipotizzare due ordini di colonne in cipollino, portasanta, africano e marmo di Lesbo con trabeazioni in marmo proconnesio. Alle spalle della scena vi è la *porticus post scaenam*, che conserva due fasi edilizie: la prima fase tardorepubblicana con colonne rudentate in blocchi di tufo grigio su basi attiche senza plinto e nella fase successiva di età imperiale con colonne in laterizio stuccate.

ab



Ricostruzione del teatro in 3D.

- 1 - Emiciclo esterno
- 2 - Summa cavea
- 3 - Media cavea
- 4 - Proedria
- 5 - Orchestra
- 6 - Proscenio
- 7 - Frontescena



Pianta della città di Cales.



Cosa mangiare e bere:

Pizza figliata

Originaria della zona di Camigliano, diffusa anche a Calvi Risorta e Teano, la pizza figliata è un dolce di tradizione familiare la cui origine si perde nella notte dei tempi. Ha la forma di un cilindro ed è ripiegata a ciambella, talvolta a spirale. Questo dolce è farcito con noci schiacciate, miele e aromi naturali. Si tratta di un prodotto consumato principalmente durante le festività natalizie, al punto che la forma circolare si pensa sia dovuta alla simbologia della continuità del ciclo annuale. Grazie alla presenza del miele, il suo gusto rimane inalterato per diversi mesi. La farina viene impastata con uova, olio extravergine di oliva, zucchero e vino bianco. In seguito, viene stesa su un ripiano di legno e sull'impasto vengono disposte le noci, lo zucchero, le scorzette di limone e di mandarino. Infine, quando la sfoglia sta per essere arrotolata, si aggiunge il miele. Cotta (o frita) in teglia unta di olio, viene poi fatta raffreddare e cosparsa ancora con miele e zucchero. Alcune varianti prevedono l'aggiunta di uvetta e cacao nel ripieno.

Il vino Pallagrello


Il Pallagrello è uno dei vitigni autoctoni della regione Campania, presente in particolare in tutto l'Alto Casertano. Il nome, *U Pallarel*, in dialetto locale, deriverebbe dai grappoli, i quali sono piccoli e con acini perfettamente sferici, ovvero delle piccole "palle". Il Pallagrello arriva in quest'area presumibilmente dall'antica Grecia, per poi essere apprezzato e mutuato dai Romani. I più ritengono infatti che il Pallagrello sia riconducibile all'antica uva "Pilleolata" dei Romani. Il vitigno si manifesta sul territorio con due varietà: a bacca bianca o a bacca nera. Il Pallagrello bianco è stato considerato a lungo come sinonimo della "Coda di volpe bianca", anche se fin dall'800 alcuni studiosi avevano compreso che si trattasse di due varietà distinte. Poco produttivo e molto delicato, il vitigno Pallagrello bianco è presente, in modo diffuso, nella sola provincia di Caserta. Il Pallagrello nero poi ha altrettanta buona vigoria e produttività di quello bianco e dà un vino di colore rubino intenso. Al naso presenta note di frutti rossi, tabacco, confettura di more. Armonico, si presenta al palato morbidamente vellutato.

Eventi:

LiberArteinvilla (agosto)


Nel mese di agosto si svolgono serate dedicate alla musica, alla pittura, ai giochi e alle tradizioni popolari del territorio. La manifestazione, già decennale, tende a curare il folklore e tutte le manifestazioni di antropologia culturale per conoscere in modo da preservare le radici culturali del territorio. La città in questi giorni si popola di visitatori provenienti da ogni parte e le strade e i quartieri e la villa si colorano in modo fantasmagorico.




 **Castello Aragonese**

Recentemente restaurato, il castello di età aragonese presenta torri cilindriche scarpate agli angoli ed è circondato da un profondo fossato.





 **Concattedrale di Santa Maria Assunta**

 **Concattedrale di Santa Maria Assunta**

La chiesa fu eretta tra la fine del secolo XI e la metà del secolo successivo, l'interno a tre navate con altrettanti absidi sul fondo, conserva notevoli apparati decorativi della chiesa medievale e una interessante cripta con colonne e capitelli provenienti da edifici della città romana.



 **Teatro di Cales e Area archeologica**

 **Castello Aragonese**





Liternum, il capitolium, tempio principale della città dedicato a Giove, Giunone e Minerva, qui era posto al centro del lato lungo del foro e a fianco del teatro a destra.



Cales, il porticato del foro posto alle spalle della scena era parte integrante della scenografia.



Cales, vista del teatro di lato, si nota a sinistra la struttura della scena e a destra l'accesso all'orchestra, sullo sfondo la ricomposizione di una colonna del capitolium.

La città di *Liternum* venne fondata dai romani nel 194 a.C., quando vi dedussero una colonia marittima, con l'invio di 300 coloni romani con lo scopo di difendere la costa dopo gli eventi bellici della seconda guerra punica. La città fu costruita in un'area paludosa e malarica, sulla sponda sinistra del lago Patria a circa otto chilometri a nord di Cuma e presso la *Silva Gallinaria*, che copriva le dune della costa, in uno dei luoghi più inospitali della Campania. La zona fu sottoposta ad una poderosa opera di bonifica di cui si ha il ricordo nella fossa *Graeca* menzionata dal grande storico Tito Livio di età augustea. La città è inoltre famosa per avere dato asilo a Scipione l'Africano, ove il vincitore dei cartaginesi a Zama in Africa, possedeva una villa come ci tramanda Seneca (*Epist.*, 86, 4), passandovi gli anni della sua vita fino alla morte che avvenne nel 183 a.C. Gli scavi della città iniziarono nel 1932 protrandosi per cinque anni con la scoperta del Foro, del tempio su podio, forse il *Capitolium*, della basilica e del teatro.

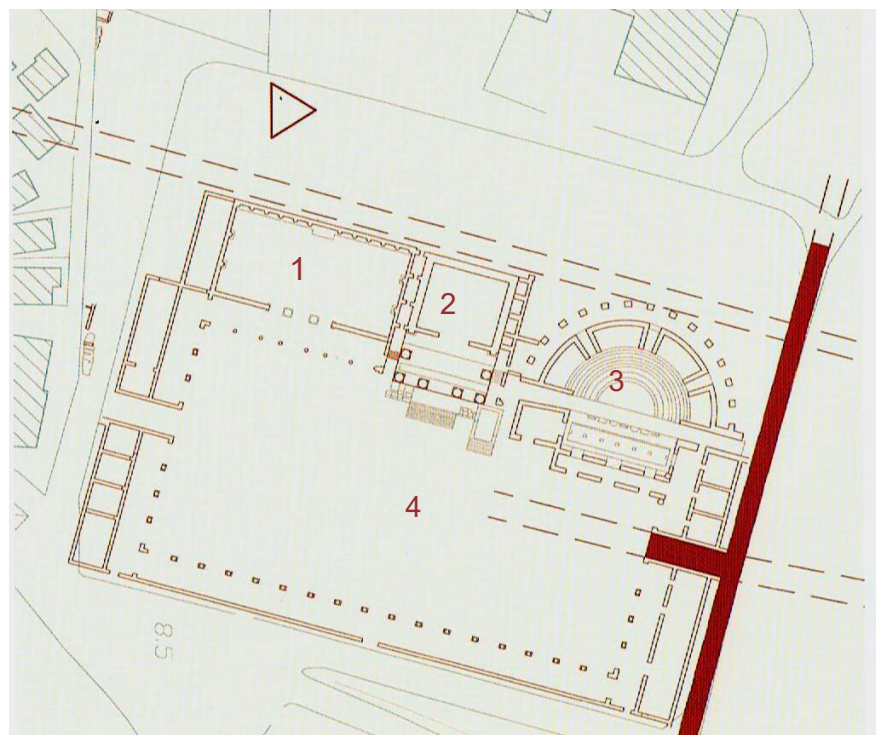
Il teatro di modeste dimensioni, con cavea semicircolare e probabilmente autoportante, fu edificato alla fine del I sec. d.C. o inizio del seguente, forse su strutture anteriori, come ipotizza l'archeologo Stefano De Caro, e forse come parte integrante di un progetto urbanistico che lo legava all'area forense porticata su tre lati, al tempio e alla basilica. In età tardo-antonina (seconda metà del II sec. d.C.) fu separato da un muro dal portico del Foro. Per la forte carenza di dati archeologici rimane incerto se nella I fase edilizia vi fosse una relazione tra edificio scenico e il portico del Foro, in un contesto simile a quella di *Minturnae*.

Lo stato di conservazione del teatro purtroppo è scadente, restano la parte inferiore della cavea, l'orchestra semicircolare e i muri di fondazione dell'edificio scenico. I gradini dei sedili erano in blocchi di calcare, mentre la pavimentazione dell'orchestra, dotata di *proedria*, fu realizzata in lastre di marmo. La cavea era connessa all'edificio scenico tramite i due *aditus maximi*. Dell'edificio scenico ne rimane la *pulpiti frons* con nicchie e scalette laterali, mentre del frontescena rettilineo furono posti in luce anche le sue parti laterali oggi difficilmente leggibili. Il piccolo teatro comunque testimonia la volontà anche di un modesto centro di dotarsi di tutti quegli edifici di un certo impegno architettonico funzionali non solo alla vita politica della città ma anche alla partecipazione della vita culturale dell'intero comprensorio. Di fatti il mondo romano fondava la sua capacità espansiva e il suo substrato economico proprio nelle centinaia di piccole e piccolissime città che costellavano le coste e le vallate di tutto l'Impero. La grandezza di Roma nasce in questi contesti dove alberga una sana morale e rispetto per lo stato e *Liternum* ne è un esempio eclatante.

ab



Coppia di maschere in terracotta raffiguranti la tragedia e la commedia.



- 1 - Basilica
- 2 - Capitolium
- 3 - Teatro
- 4 - Piazza del foro



Planimetria dell'area archeologica.



Liternum, foto aerea dell'area archeologica fin qui messa in luce. Particolarmente interessanti i tre edifici che si affacciano sul foro: teatro, capitolium, basilica.

Cosa mangiare e bere:

I Campi Flegrei e la Mela annurca

La storia vuole che un gruppo di Greci provenienti dall'Epiro fosse arrivato sulle sponde del Lago d'Averno portando con sé una antica coltivazione di mela, detta Epirotica, dalla forma rotonda. Piccola e dal gusto intenso, particolarmente benefica per la salute, l'Annurca deve il suo nome a travagliate vicende. Plinio il Vecchio, comandante della flotta di Miseno e autore della monumentale *Naturalis Historia* del I sec. d.C. descrive le tante varietà di mele a lui note, tra cui una che definisce "orbiculata" ossia "rotonda" come il globo terrestre. Nel XVI sec., Giovan Battista della Porta, recuperando l'ispirazione pliniana, nonché studiando i miti greco-romani, scoprì che l'Averno fosse per gli antichi popoli la casa di Plutone, che i Romani chiamavano anche Orco. Fu forse per questo motivo che, quando si tradussero i testi dal Latino all'Italiano, qualcuno pensò bene che Plinio avesse chiamato la mela "Orculata" (ossia "di Orco") e non "Orbiculata" (ovvero "rotonda"), così la mela annurca divenne subito la mela dell'Orco. E oggi il suo nome è dunque dovuto non alla rotondità ma al fatto che cresca "intorno a Orco" ovvero Anorcola, da cui Annurca.

L'agro aversano e il vino Asprinio di alberata

Foglia medio-piccola, colore verde chiaro, grappolo compatto, acino sferoidale con buccia di colore grigio verde. In una parola: Asprinio. L'Asprinio è un'uva bianca diffusa nell'Agro Aversano, dove viene coltivata ad alberata. Spesso la pianta è abbinata a tutori come olmi o pioppi e forma una barriera vegetale in grado di superare i 20 metri di altezza. Il suo nome è dovuto alla sensazione gustativa data dal vino che con tale vitigno si produce. Sulla sua provenienza si sono fatte molte ipotesi: dall'appartenenza alla famiglia dei Pinot alla domesticazione da parte degli Etruschi di viti selvatiche presenti in zona, fino al suo essere un biotipo del Greco, che parrebbe oggi quella più accreditata. L'Asprinio è un vino leggero, poco propenso all'invecchiamento, di colore giallo paglierino con riflessi verdolini, profumo di media intensità, fruttato con sentori di agrumi. Al gusto si rivela fresco con spiccata acidità, dotato di una media struttura. Particolarmente buono anche come base spumante.

Da vedere:

Il lago Patria ospita un'area protetta definita riserva naturale *Foce del Volturno-Costa di Licola*; il lago Patria ospita inoltre il *Parco degli Uccelli* dedicato all'osservazione ornitologica in una riserva naturale ecoturistica.

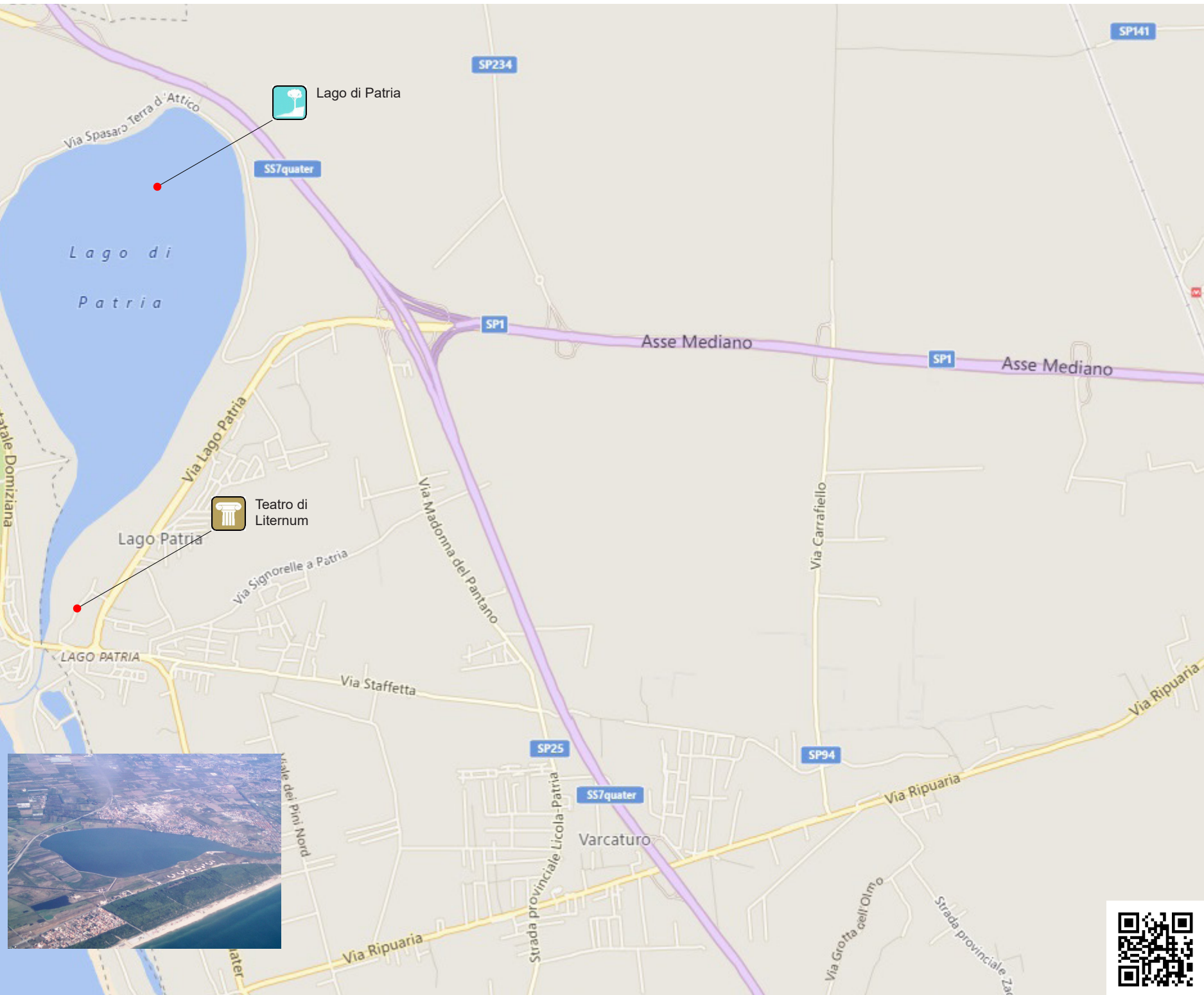
Eventi:


La Tammorra dei briganti (maggio)

Evento storico, culturale ed enogastronomico nel centro storico di Giugliano.



Slow Food
Campi Flegrei



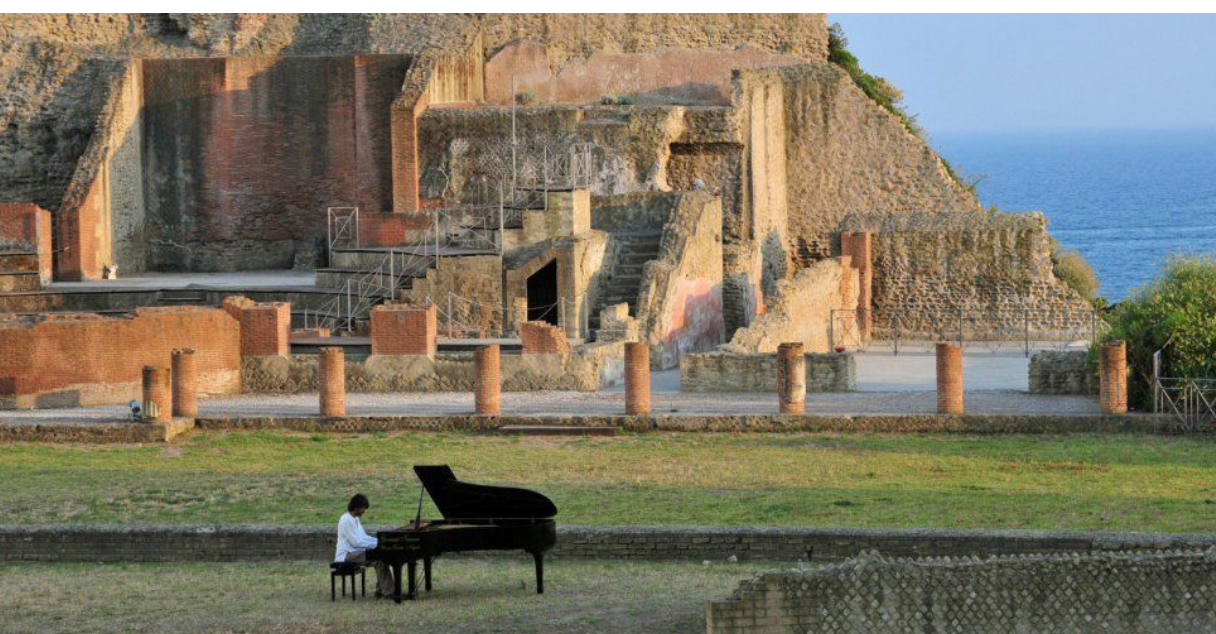
 Lago di Patria

Il lago di Patria è il più grande lago costiero della Campania, con una superficie di 2 km². Anticamente, prima dei lavori idraulici del '600, si estendeva maggiormente verso nord, con un'ampia area paludosa. Il Lago di Patria ospita una ricca fauna di uccelli palustri e anche la fauna ittica è molto differenziata.





Pausilypon, il teatro appoggiato al declivio della collina di Posillipo interamente scavato nel tufo.

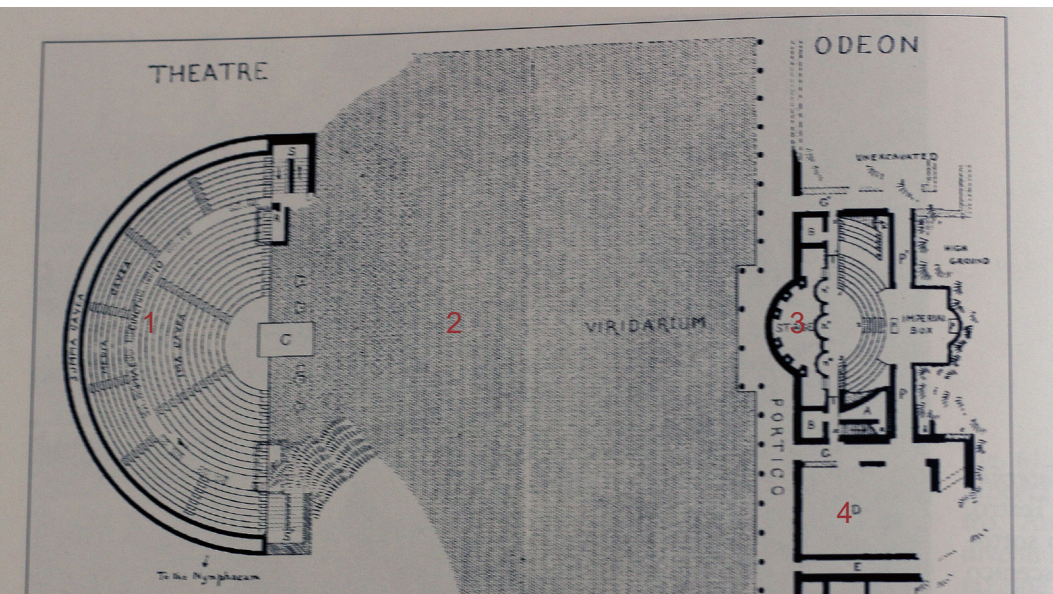
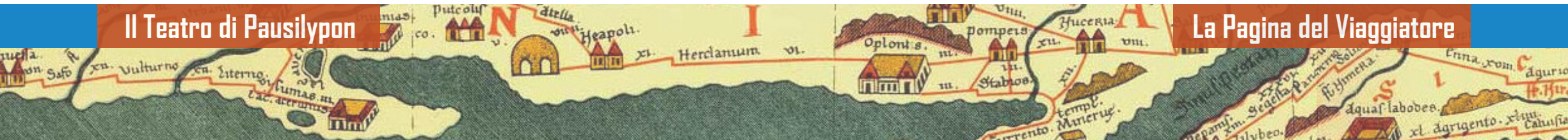


Pausilypon, l'atmosfera dell'antico e del paesaggio naturale si animano col suono di un pianoforte.

Il teatro di *Pausilypon* non è un teatro cittadino, quindi pubblico, né un teatro a carattere sacro, in quanto non è inserito all'interno di un'area santuariale, è, invece, uno dei pochi teatri privati noti, inserito nelle pertinenze di una grande villa edificata in uno scenario di incomparabile bellezza: Posillipo. Verso la punta del promontorio, rinomato in tutti i tempi per il clima e soprattutto per lo splendido scenario che si apre sul Golfo di Napoli, in una conca naturale protetta dalla collina stessa e confinante col mare, Publio Vedio Pollione, cavaliere romano molto ricco, nel I sec. a.C. fece erigere una villa sontuosa. L'architettura doveva sposare la bellezza appartata del luogo con l'esigenza di avere momenti ricreativi al quale avrebbero potuto partecipare non poche persone. Il complesso oltre al teatro e a un *odeion* era composto da un approdo e da un'abitazione di cui purtroppo si conoscono solo alcuni ambienti che miracolosamente conservano ancora tracce di pitture murali. L'accesso all'area da terra era possibile solo grazie alla cosiddetta Grotta di Seiano, un'imponente galleria artificiale di circa 780 metri realizzata dall'architetto Lucio Cocceio e che attraversava l'intera collina tufacea di Posillipo mettendo in comunicazione l'area dei Campi flegrei e Bagnoli con il versante meridionale a mare di Posillipo. Il prefetto del pretorio dell'imperatore Tiberio, Lucio Elio Seiano, la fece allargare per consentire un rapido passaggio da questa verso le altre ville che punteggiavano la costa fino a Pozzuoli e quindi a Cuma. Per la particolare bellezza della villa immersa in un paesaggio d'incanto e progettata in armonia con la natura, infatti le facevano

da cornice Ischia, Capri, la Penisola Sorrentina e il Vesuvio; l'imperatore Augusto ne fece la sua residenza imperiale e gli altri imperatori dopo di lui ne godono il lusso e l'amenità, fino al grande Traiano. Fu abbandonata solo nel IV sec. d.C. Il termine Pausilypon significa "luogo che fa cessare gli affanni" evidentemente grazie alla forza rigenerante dei luoghi. Le varie parti della villa occupavano uno spazio di quasi 9 ettari e oltre ai vari edifici comprendeva anche giardini, vigneti e frutteti porticati. Di fatti era stata sapientemente disegnata per godere al meglio l'esposizione e lo spettacolare panorama. Il teatro era veramente imponente per una villa privata, infatti conteneva fino a 2.000 ospiti e poggiava la cavea al pendio naturale della collina, mentre la scena aveva come sfondo il mare. Grazie alla piccola orchestra, gli spettatori si venivano a trovare molto vicino alla scena e quindi creava una sorta di intimità tra gli spettatori e gli attori. Alle spalle della scena e praticamente a ridosso degli scogli a mare, si ergeva anche un piccolo teatro coperto, *odeion*, utilizzato per gli spettacoli musicali, per i mimi e per le letture delle opere classiche. L'esperienza di assistere ad uno spettacolo in questi luoghi riempie l'animo del viaggiatore di meraviglia per la bellezza della natura e per la singolarità dell'intervento dell'uomo.

scn



Pausilypon, planimetria dell'area archeologica.

- 1 - Teatro
- 2 - Area scoperta
- 3 - Odeon
- 4 - Ambienti affrescati



Pausilypon. Teatro realizzato a ridosso del pendio naturale, a sinistra edificio settecentesco.

Cosa mangiare e bere:

Leguminose

I legumi sono stati per secoli il cuore dell'alimentazione delle civiltà rurali e oggi si ripropongono come valida alternativa alle carni per il loro valore proteico. I legumi secchi infatti contengono mediamente la stessa quantità di proteine della carne, sia rossa sia bianca. Sono oltre 12.000 le specie leguminose attualmente note sull'intero globo terrestre e, tra le regioni italiane con le maggiori eccellenze produttive di legumi, vi è la Campania che annovera tra i soli prodotti riconosciuti come tradizionali ben 26 tipologie di legumi, in gran parte fagioli. A Napoli, un piatto simbolo della cultura gastronomica locale è rappresentato proprio dalla "pasta e fagioli", realizzata con *mesca francesca* (o *munnezzaglia*), al secolo "pasta mista" cotta unitamente ai fagioli messi in ammollo la sera prima e poi portati a ebollizione per diverse ore. Il piatto, di chiara origine popolare, reso celebre dall'aver calmato i morsi della fame nel periodo delle guerre mondiali, è oggi assunto a simbolo della città, quasi al pari della pizza, della sfogliatella e del babà. Negli anni pari, a marzo, un evento celebra i legumi portando nel capoluogo campano la biodiversità nazionale e internazionale di questa categoria merceologica.

Il vino Piediroso dei Campi Flegrei

Quello dei Campi Flegrei (il cui areale inizia in alcuni quartieri della periferia orientale di Napoli e prosegue verso Pozzuoli giungendo fino a Giugliano) è un territorio abitato da grandi vini, la cui sorgente primitiva è nei terreni ricchi di ceneri, lapilli, tufi e molteplici microelementi che, per la loro presenza, determinano nelle uve e nei vini aromi assolutamente unici. Dal colore simile al rosso del piede del colombo, il Per'e Palummo (per i non autoctoni: Piediroso), sarebbe per i più il vitigno già descritto da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia* sotto il nome – per la verità più elegante – di "Colombina". Produzione abbondante, buona vigoria e maturazione medio-precoce: quest'uva conferisce al vino con essa ottenuto un colore rosso rubino intenso e un gusto ricco di corposità. Insieme alla Falanghina, il Per'e Palummo è uno dei due vitigni inserito nella Doc Campi Flegrei.

Da vedere:

Parco Virgiliano

Il parco detto anche della Rimembranza ha un panorama spettacolare su Nisida, sul Golfo di Napoli, con le sue isole, sull'area Flegrea e il centro antico di Napoli.

Villa Rosebery

Uno dei maggiori monumenti del classicismo architettonico a Napoli, nato come dimora reale è attualmente residenza ufficiale del Presidente della Repubblica italiana. Oltre allo splendido parco sul mare, sono da ammirare gli interni con pitture di stile pompeiano.



Parco Virgiliano

È un parco panoramico che sorge nel quartiere Posillipo e si estende su un'area di circa 92.000 m² a 150 m s.l.m.. Fu realizzato a cavallo degli anni venti e trenta e inaugurato nel 1931. Dopo un lungo periodo di degrado e incuria, nel 1997 fu decisa la riqualificazione del parco, che fu riaperto nel luglio del 2002. Esso è caratterizzato da un sistema di terrazze che si affacciano sul golfo di Napoli consentendo ampi scorci di panorama. Nel parco sono presenti un impianto sportivo con un campo da calcio ed una pista di atletica e un anfiteatro che ospita spettacoli teatrali e musicali di vario genere.



Villa Rosebery

È una villa neoclassica che si trova nel quartiere Posillipo. La sua origine si deve all'ufficiale austriaco Joseph Von Thurm, che nel 1801 acquistò alcuni fondi per erigervi una residenza di campagna circondata da un giardino, da ampi frutteti e vigneti. La villa ebbe vari proprietari tra cui, nel 1897, Lord Rosebery, da cui prende nome. Nei primi anni del '900 divenne sede di villeggiatura per gli ambasciatori inglesi in Italia finché, nel 1932, gli eredi di lord Rosebery, non la donarono allo Stato italiano che la adibì a residenza estiva della famiglia reale. A partire dal 1957 è entrata nel novero delle residenze in dotazione al Presidente della Repubblica Italiana.



Teatro di Pausilypon e Parco archeologico

Parco Virgiliano

Villa Rosebery





Neapolis, la cavea conserva ancora frammenti dei marmi che ricoprivano i sedili e ne denunciano lo sfarzo.



Neapolis, la cavea e parte della scena miracolosamente si conservano tra le case.



Neapolis, la forma del teatro si conserva nell'andamento curvilineo delle case che si appoggiano su di esso divenendo un tuttuno con esse.

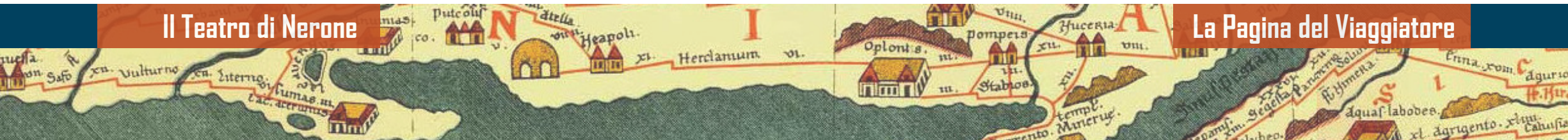
Come nella migliore tradizione romana, il teatro "grande" per le rappresentazioni delle commedie e delle tragedie e l'*odeion* per la musica, la mimica e le *declamationes* anche a Napoli erano affiancati e forse divisi solo da una stradina che, provenendo da nord, portava all'area dell'*agorà* verso Piazza San Gaetano. I due complessi architettonici sono sopravvissuti nel disegno urbano e dall'alto mostrano ancora la loro forma: il teatro ad est e l'*odeion* ad ovest, anche se le strutture antiche sono sormontate dalle costruzioni più recenti che si sono "integrate" con esse. Le fonti antiche sono piene di notizie circa gli spettacoli che in essi si svolgevano, una in particolar modo appare importante: nel 65 d.C. Nerone, in viaggio in Campania, si esibisce in una performance canora e, proprio nel bel mezzo dello spettacolo, una violenta scossa di terremoto lo costringe a fuggire col rischio di rimanere vittima del crollo dell'edificio. Le indagini archeologiche non hanno ad ora rivelato se i due edifici romani sono stati edificati al posto di strutture greche più antiche.

La Napoli greca, come colonia calcidese, non poteva non avere una struttura teatrale, tra l'altro facilmente realizzabile viste le caratteristiche in pendio del suolo dove viene edificata la città. Inoltre la parte greca di Napoli, ancora in età romana, perpetua ancora spettacoli che sono propri della madrepatria, vista la testimonianza di Seneca (4 a.C. – 65 d.C.) che ricorda la gara di coloro che suonano col flauto l'inno di Apollo Pitico.

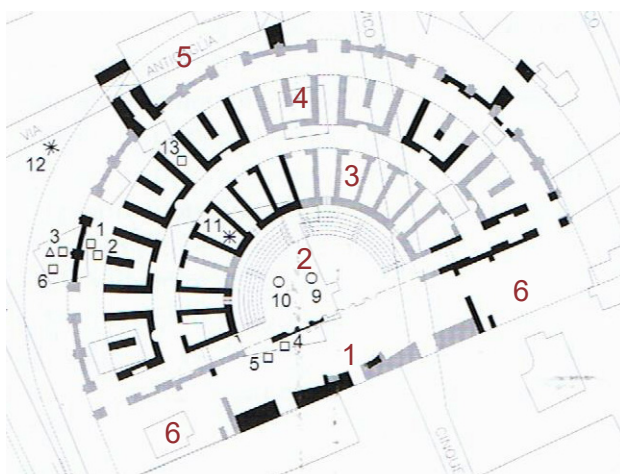
L'indagine archeologica ha rivelato tre fasi del teatro in età romana: la prima fase è da assegnare all'età di Augusto che fa-

vòrò gli spettacoli teatrali e finanziò l'ammodernamento degli edifici, tanto che è stato supposto che ci fosse in giro per la Campania una manovalanza specializzata dedita proprio a questo, viste le somiglianze strutturali ed architettoniche oltre che delle misure dei teatri di *Neapolis*, *Nuceria* e *Beneventum*. La seconda fase, che è quella meglio conosciuta, è da ascrivere alla metà del I sec. d.C., allorché i sedili della cavea, le scale di accesso (*vomitòria*) e soprattutto la *scaenae frons* del teatro furono impreziositi da rivestimenti di marmo bianco che ne amplificarono la monumentalità. La terza fase è da ascrivere al restauro dopo il terremoto del 65 d.C., in cui alcuni spazi vennero chiusi e strutture di rinforzo all'edificio furono realizzate in più punti che ne offuscarono in parte la elegante forma architettonica del periodo precedente. Oggi visitare il teatro di Napoli antica è un'immersione nella storia urbana della città, si attraversano cunicoli e spazi angusti che se da una parte conservano le forme dell'edificio antico, dall'altra hanno dovuto cedere le loro funzioni alle nuove esigenze della vita quotidiana, quindi botteghe artigianali, negozi e case private dalla irripetibile forma. Alla fine del percorso, però, si giunge in piena luce al centro dell'*òrchestra* con una parte della *cavea* ancora splendidamente conservata, con tante abitazioni moderne che si affacciano su di essa come nuovi palchi per nuovi spettacoli.

scn



Neapolis, pianta archeologica, in rosso il reticolo viario, in giallo le aree esplorate.



- 1 - Scena
- 2 - Orchestra
- 3 - Ima cavea
- 4 - Media cavea
- 5 - Criptoportico
- 6 - Parodoi

Neapolis, elementi del teatro accertati.



Cosa mangiare e bere:

Pizza napoletana

La pizza è cibo del popolo e degli dei. Sottile ma con il bordo rialzato, soffice e fragrante, la pizza napoletana si realizza con acqua, farina, lievito e sale. Lo scrittore napoletano Mario Stefanile in *Pizza e Champagne* dice che la pizza è: “il pasto meridiano dei ricchi, la cena notturna degli eleganti, il miraggio dei buongustai di tutto il mondo, la nostalgia più acuta degli esuli”. Pur tra le tante tradizioni presenti in Italia e nel mondo, la pizza, così come oggi è nota e apprezzata in tutto il globo, viene conosciuta per la prima volta a Napoli nel XVII secolo. È a Napoli infatti che si mangia la pizza. E si mangia nelle pizzerie, dopo il successo ottenuto quale street food. La semplicità degli ingredienti, della lievitazione e della cottura potrebbero far apparire la pizza una cosa semplice eppure Alexander Dumas nella sua visita a Napoli nel 1835 la descrisse dicendo che essa “nasconde un’antica arte nella sua apparente semplicità”. È qui l’arte del vero pizzaiolo, che potrete assaggiare seduti al tavolo o scegliendo la versione piegata in quattro, ovvero “a libretta, a portafoglio”.

Il vino Falanghina dei Campi Flegrei

Il nome “Falanghina” deriva dall’antica tecnica di allevamento del vitigno mediante pali (dette, per l’appunto, falangi) che sono di sostegno alla vite. Tecnica, tra l’altro, ancora oggi in uso e che conferisce ai vigneti un fascino immutato nel tempo. Il vino ottenuto con uve Falanghina ha un colore bianco paglierino, un profumo fruttato, sapore fresco e vellutato. La particolare tecnica di allevamento si trova in due aree della Campania: i Campi Flegrei e il Sannio, i quali però essendo territori molto diversi, danno origine a due vini altrettanto molto diversi ma accomunati dalla piacevolezza e dal gusto inconfondibile.

Da vedere:

Il Duomo

L’edificio racchiude due monumenti di incredibile fascino come la Basilica di Santa Restituta che contiene il più antico battistero d’Occidente e la reale cappella del Tesoro di San Gennaro.

San Lorenzo Maggiore

Basilica gotica tra le più antiche della città, sul chiostro seicentesco si aprono la Sala Capitolare di età sveva (XIII sec.) affrescata con l’albero genealogico delle figure più eminenti dell’ordine francescano e il refettorio con gli affreschi raffiguranti le *Sette Virtù Reali* e le *Province del Regno di Napoli*.

Complesso monumentale di Santa Chiara

Monumentale basilica gotica con monastero che ospita uno splendido chiostro maiolicato.



Cattedrale di Santa Maria Assunta

Rappresenta il duomo ed è sede dell'arcidiocesi della città di Napoli; tre volte l'anno ospita il rito dello scioglimento del sangue di san Gennaro.

A partire dal IV secolo, nell'area su cui insiste il complesso, nacquero diversi edifici di culto, tra i quali la basilica di Santa Restituta e il battistero di San Giovanni in Fonte. La costruzione della nuova basilica che iniziò nel XIII sec. inglobò le precedenti strutture del battistero e della primitiva basilica. Nella seconda metà del Seicento le cappelle furono interessate da interventi barocchi e nel 1732 vennero ricostruiti l'abside e i transetti danneggiati dai precedenti terremoti. Nel 1877 iniziarono i lavori per la realizzazione del nuovo prospetto in stile neogotico e si conclusero nel 1905. Durante la seconda guerra mondiale fu gravemente danneggiata e nei lavori di restauro vennero portati alla luce resti archeologici greci, romani e alto-medievali.



Complesso monumentale di Santa Chiara

È tra i più importanti e grandi monasteri della città di Napoli. Esso comprende la Basilica, quattro chioschi, gli scavi archeologici nell'area circostante e diverse altre sale che ospitano il Museo dell'Opera, un grande refettorio, la sacrestia ed altri ambienti basilicali.

I lavori per la costruzione iniziarono nel 1310 e terminarono nel 1328; vi operarono alcuni dei più importanti maestri dell'epoca, come Tino di Camaino e Giotto.

Tra il 1742 e il 1796 venne ampiamente ristrutturata in forme barocche da Gaetano Buonocore e Domenico Antonio Vaccaro, che nel 1739 aveva realizzato la splendido chiostro maiolicato delle Clarisse.



Basilica di San Lorenzo Maggiore

È tra le più antiche basiliche monumentali della città, i lavori per la costruzione iniziarono nel 1235 con l'edificazione dell'abside. Quest'ultima è ritenuta in Italia unica nel suo genere. A partire dal XVI secolo la basilica è stata oggetto di numerosi rimaneggiamenti dovuti ai danni dei terremoti e ai fatti storici che interessarono la città: il chiostro divenne deposito di armi dei Viceré spagnoli e nel 1547 il campanile fu assediato dal popolo in rivolta contro Pedro de Toledo. I rifacimenti barocchi interessarono in particolar modo la facciata totalmente rifatta nel 1742.





Benevento, foto aerea del teatro romano, di grande interesse per come la città si disponga intorno ad esso rispettandolo.



Benevento, vista dalla scena della grande cavea sostruita.

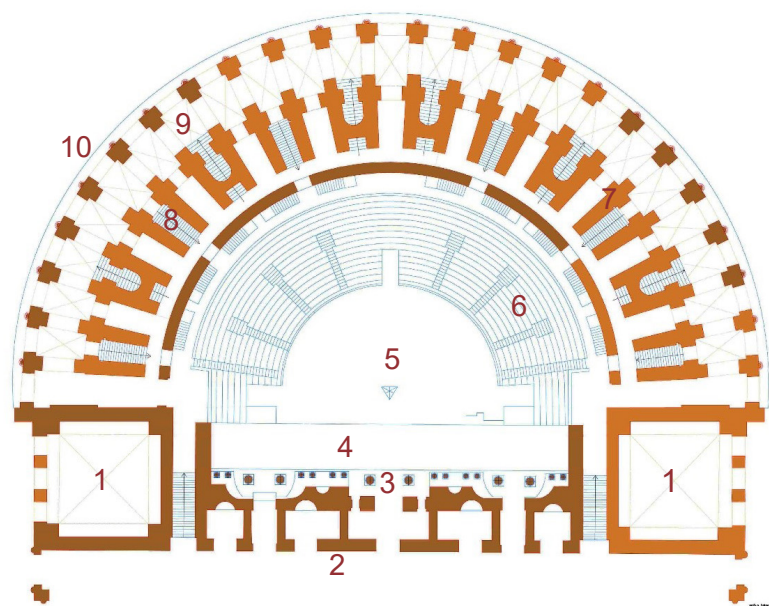


Benevento, il teatro è stato restaurato ed adattato a spettacoli moderni nel rispetto degli elementi antichi.

Il monumento si ritiene edificato da Traiano ma inaugurato sotto Adriano, tra il 125 e il 128 d.C., come suggerisce un'epigrafe dedicata ad Adriano dalla colonia di Benevento e attualmente posta sulla sinistra della scena rispetto alla cavea. Un'altra iscrizione è dedicata a Caracalla dove si ricordano i lavori di rifacimento relativi alla decorazione architettonica dell'edificio scenico e dell'emiciclo esterno. Tuttavia, grazie a recenti esplorazioni archeologiche (1988), è possibile che il teatro abbia avuto una prima fase già al tempo di Augusto. Il teatro presenta una cavea dal diametro di circa 98 metri e in altezza di circa 23 metri. La costruzione è sostenuta da venticinque arcate disposte in origine su due ordini architettonici che proseguivano con la parete continua dell'attico, scandita da lesene corinzie. Dei due ordini di arcate si conserva solo quello inferiore, con volte a crociera e pilastri a grossi blocchi di calcare con semicolonne tuscaniche sulle quali corre una trabeazione continua. I muri radiali, in opera laterizia, sono attraversati nella mezzeria da un secondo ambulacro che distribuiva il pubblico da un lato verso le scale dei vomitori dell'*ima* e dall'altro sulle scale che montavano sul medio ambulacro del secondo *maenianum*. Altre scale erano collocate lungo l'ambulacro esterno e dirette alla galleria posta al di sotto del balteo con parete scandita da nicchie, che separava l'*ima* dalla *media cavea*. Da quest'ultima galleria si accedeva alle scale che conducevano all'attico e da qui molto probabilmente alle gradinate della *summa cavea*. L'orchestra era raggiungibile attraverso le *parodoi* a cui era possibile accedere direttamente dalla facciata esterna e anche attraverso le due monumentali *aulae* che conservano le tracce della decorazione parietale, con *cru-stae* in marmi policromi per le specchiature

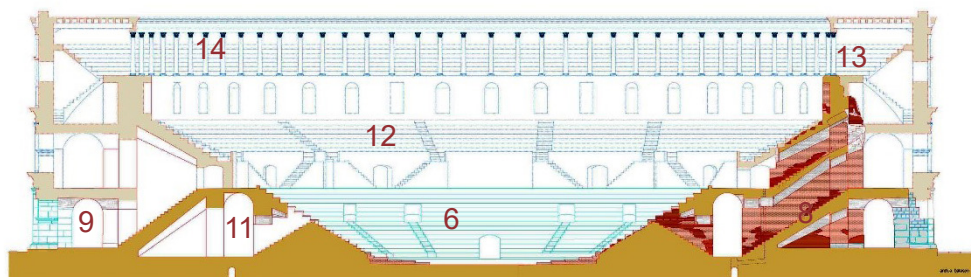
e lo zoccolo. Poco si è conservato dell'edificio scenico che probabilmente si articolava in nicchie curve e rettangolari. La scena è serrata ai lati dalle due grandi basiliche raggiungibili attraverso un monumentale ingresso preceduto da due colossali colonne. Numerosi frammenti architettonici testimoniano l'adozione di una sorta di ordine gigante, imponente conclusione della lunga teoria di archi della facciata curva. Sugli altri tre lati sia aprono ampie aperture che comunicano con le *parodoi*, i *postscaenia* e i *paraskenia*. Il frontescena, completamente rinnovato in età severiana, è dominato al centro da una grande esedra rettangolare e ai lati da due esedre minori e absidate. Al centro delle esedre si aprivano le tre porte allineate con lo stilobate su cui s'impostavano i basamenti per la Porta Regia, e i plinti per le *hospitalia* su cui poggiavano le coppie di colonne ai lati delle porte. La decorazione architettonica del frontescena si disponeva su tre ordini di colonne corinzie, complessivamente 54 colonne, riccamente decorata con l'impiego di preziosi marmi e membrature architettoniche di notevole qualità. Le cornici e i capitelli presentano decorazioni tipiche dell'età severiana con rapporti molto stretti con monumenti di Pozzuoli e Teano, tanto da fare pensare alla presenza di una bottega campana. Dalle tre porte della scena si accede al retrosce-na composto di sette ambienti, più due scale disposte simmetricamente ai lati delle basiliche, che servivano a collegare la *porticus post scaenam* ai due *tribunalia*. Quello di Benevento è indubbiamente un teatro spettacolare per dimensioni e per ricchezza dei decori. In esso attualmente si continuano a rappresentare opere di grande suggestione.

ab



- 1 - Basiliche
- 2 - Retrosцена
- 3 - Scena
- 4 - Pulpito
- 5 - Orchestra
- 6 - Ima cavea
- 7 - Ambienti radiali
- 8 - Scale
- 9 - Ambulacro esterno
- 10 - Emiciclo esterno
- 11 - Ambulacro interno
- 12 - Media cavea
- 13 - Summa cavea
- 14 - Colonnato in summa cavea

Planimetria ricostruttiva del teatro in età medio imperiale.



Sezione longitudinale ricostruttiva del teatro.

Cosa mangiare e bere:

Grani antichi

Merzellina, Scarosato, Romanella, Senatore Cappelli, Saragolla, Farro sono solo alcuni dei cereali tradizionali ancora oggi a coltura nel Sannio. Da queste diverse tipologie di frumento si ottengono prodotti lievitati di primissima qualità. Tra questi, oltre ai biscotti tipici dell'area telesina e del Fortore, si segnala l'ottimo pane, realizzato aggiungendo la semola al criscito, il lievito ottenuto dalla pasta acida della lavorazione precedente. Si parla di Benevento e del pane di Saragolla in particolare nella V Satira di Orazio Flacco. La coltivazione del grano Saragolla, antica varietà di grano duro, è proseguita nelle campagne dell'antico distretto sannita per lungo tempo, cedendo il passo solo negli anni '30 del secolo scorso alla coltivazione del grano Senatore Cappelli. L'Università del Sannio ha svolto un lavoro di caratterizzazione genetica del seme reperito sul territorio ed effettuato la somministrazione di pasta di Saragolla ai pazienti dell'Ospedale Rummo di Benevento al fine di un monitoraggio degli effetti salutistici del prodotto.

La viticoltura del Sannio

Il Sannio è di certo tra le più importanti aree a livello enologico della Regione ed ha assunto negli ultimi anni grande rilievo a livello nazionale e internazionale grazie alla lungimiranza di un illuminato consorzio. In base ai ritrovamenti, si può affermare che la coltivazione della vite nella provincia di Benevento ha origini antiche risalenti al II secolo a.C. e contaminata nel tempo grazie alla vicinanza con l'Abruzzo e la Puglia che ha consentito ai vitigni ivi allocati e provenienti dall'altra parte del Mediterraneo di giungere fin qui. Sin dagli anni '70 l'originaria base ampelografica è stata completamente modificata, così a rendere famoso il Sannio sono stati vini (e relativi vitigni) come Falanghina, Aglianico (che oggi costituisce circa la metà della produzione totale dell'area) e Piediroso ma anche Dop forse meno famose come la Barbera del Sannio, prodotto principalmente nell'area di Castelvenere. Vera "chicca" è poi l'Agostinella coltivata da non più di una decina di piccolissimi produttori. L'enorme varietà di vitigni autoctoni campani è la chiara testimonianza che l'intera area in questione è, a giusta ragione, da considerarsi come una sconfinata cantina a cielo aperto.

Da vedere:

Arco di Traiano

Arco monumentale con rappresentazione in alto rilievo delle imprese di Traiano.

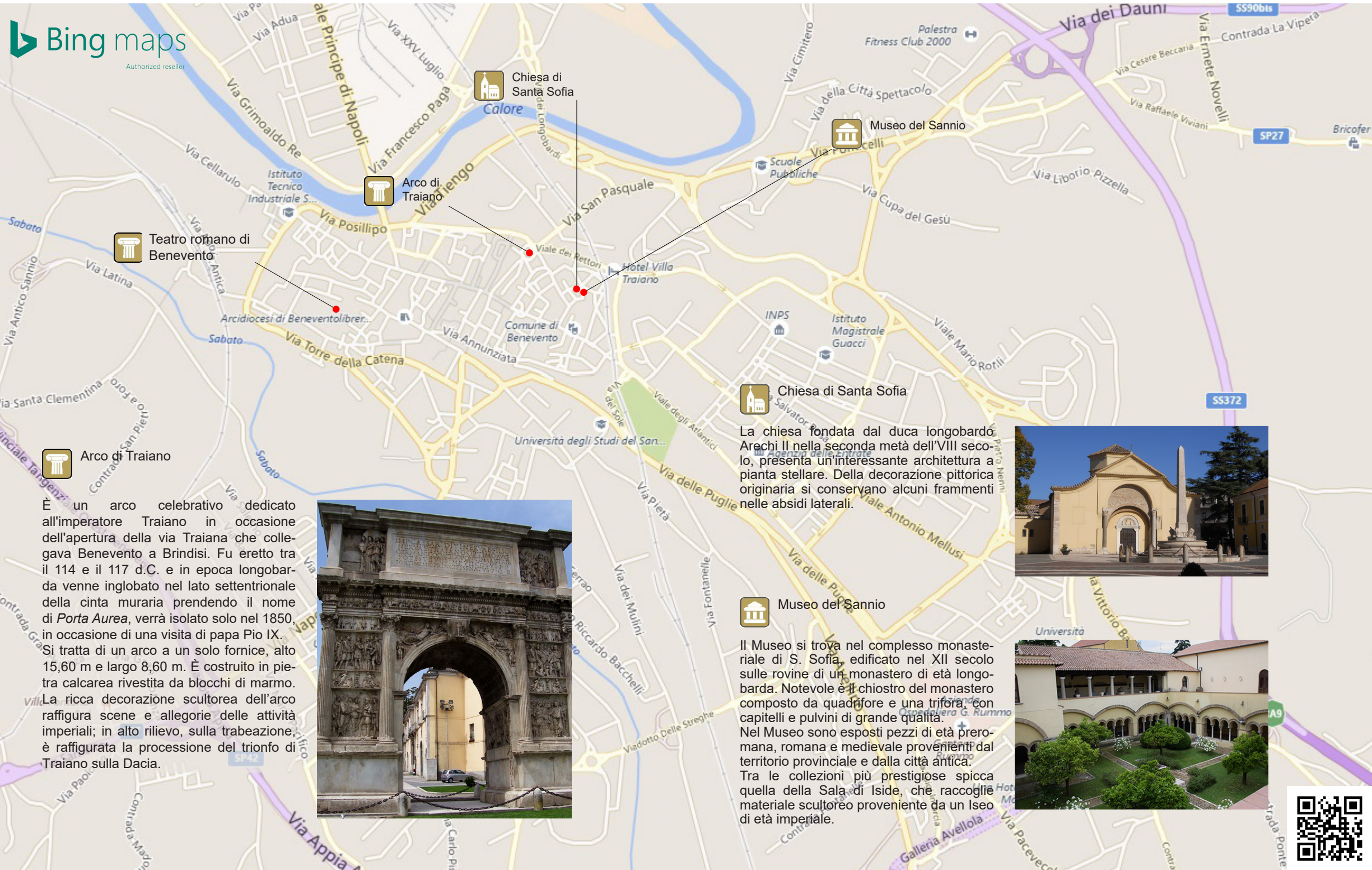
Eventi:

Benevento città spettacolo (agosto)

Manifestazione teatrale a tema che si svolge ogni anno nel mese di agosto e nel 2017 ha raggiunto la XXXVIII edizione.



Slow Food
Benevento



Arco di Traiano

È un arco celebrativo dedicato all'imperatore Traiano in occasione dell'apertura della via Traiana che collegava Benevento a Brindisi. Fu eretto tra il 114 e il 117 d.C. e in epoca longobarda venne inglobato nel lato settentrionale della cinta muraria prendendo il nome di *Porta Aurea*, verrà isolato solo nel 1850, in occasione di una visita di papa Pio IX. Si tratta di un arco a un solo fornice, alto 15,60 m e largo 8,60 m. È costruito in pietra calcarea rivestita da blocchi di marmo. La ricca decorazione scultorea dell'arco raffigura scene e allegorie delle attività imperiali; in alto rilievo, sulla trabeazione, è raffigurata la processione del trionfo di Traiano sulla Dacia.



Chiesa di Santa Sofia

Chiesa di Santa Sofia

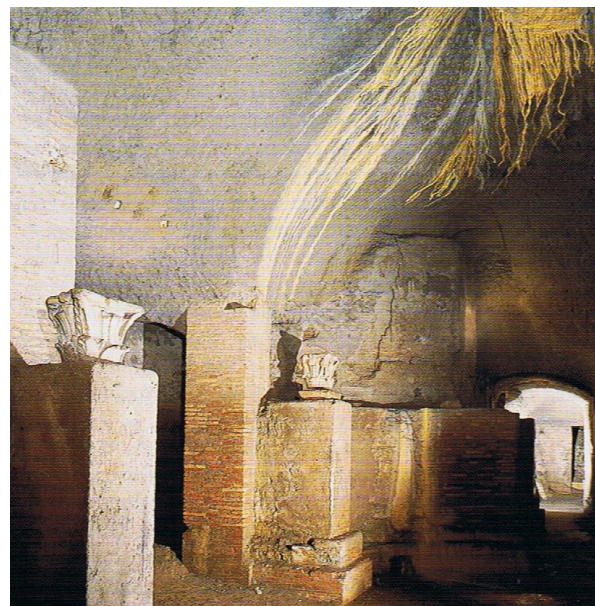
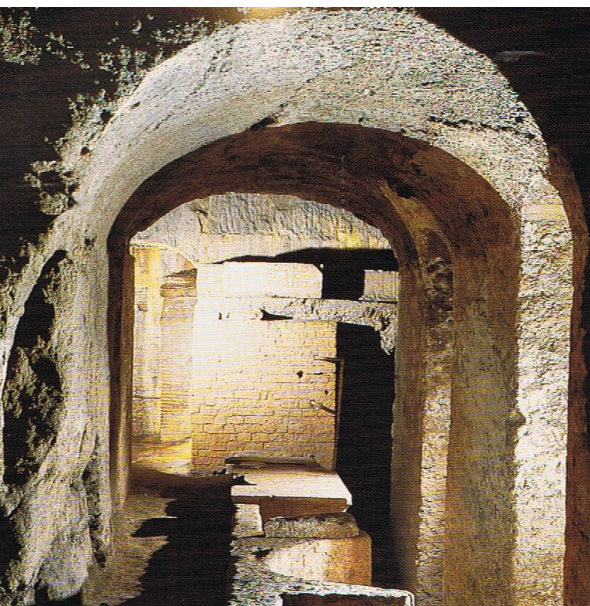
La chiesa fondata dal duca longobardo Arechi II nella seconda metà dell'VIII secolo, presenta un'interessante architettura a pianta stellare. Della decorazione pittorica originaria si conservano alcuni frammenti nelle absidi laterali.



Museo del Sannio

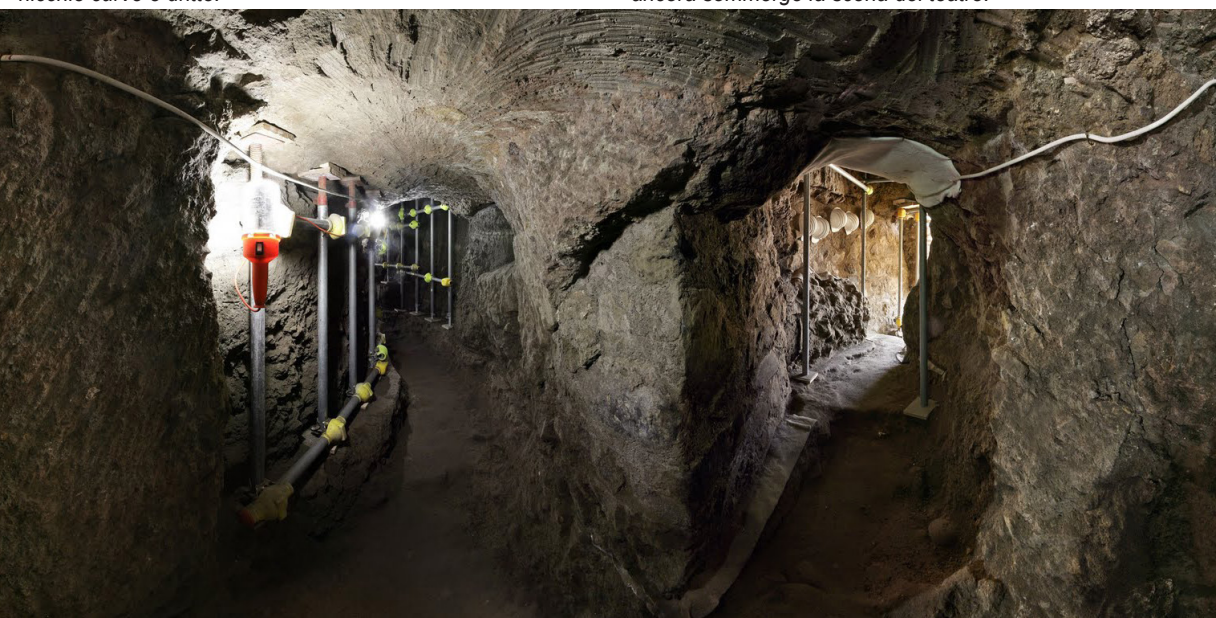
Il Museo si trova nel complesso monasteriale di S. Sofia, edificato nel XII secolo sulle rovine di un monastero di età longobarda. Notevole è il chiostro del monastero composto da quadrifore e una trifora con capitelli e pulvini di grande qualità. Nel Museo sono esposti pezzi di età preromana, romana e medievale provenienti dal territorio provinciale e dalla città antica. Tra le collezioni più prestigiose spicca quella della Sala di Iside, che raccoglie materiale scultoreo proveniente da un Iseo di età imperiale.





Ercolano, parte anteriore della scena con l'alternanza di nicchie curve e dritte.

Ercolano, appare impressionante la coltre vulcanica che ancora sommerge la scena del teatro.

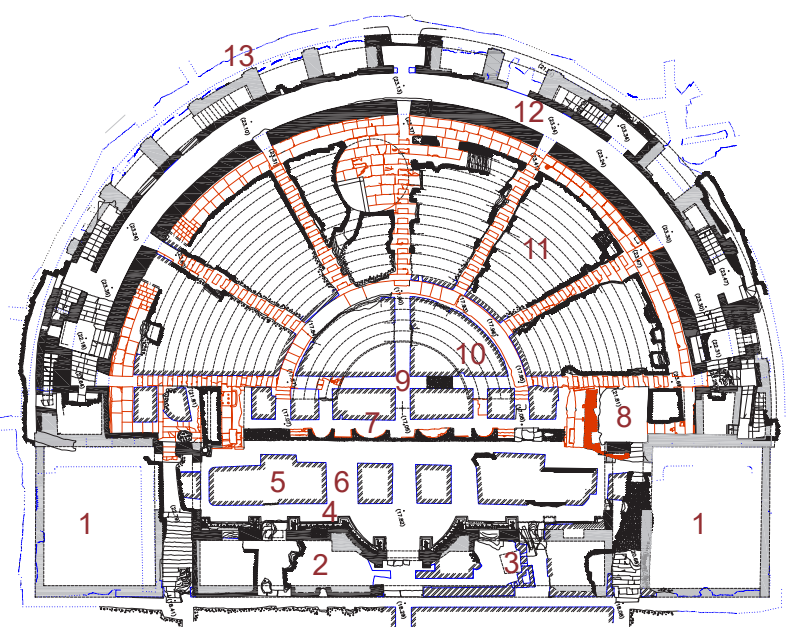


Ercolano, attraverso questo tipo di cunicoli furono esplorati il teatro di Ercolano e la Villa dei Papiri.

La scoperta del teatro avvenne nel 1710 per opera di un contadino, Ambrogio Enzichetta, che nello scavare un pozzo tirò fuori alcuni marmi che poi vennero venduti a un marmista al servizio del Principe d'Elboeuf comandante delle armate austriache a Napoli. Il principe dispose uno scavo per cunicoli nel banco vulcanico, finalizzato al prelevamento dei marmi e delle sculture antiche. Tali gallerie, tuttora esistenti, interessarono gran parte del teatro che fu completamente spogliato della sua ricca decorazione marmorea, di cui restano pochi resti, e delle statue che l'abbellivano. Dal palcoscenico e dal *tribunal* settentrionale furono portati via marmi e almeno otto statue rinvenute, di cui la Grande e le due Piccole Ercolanesi furono inviate in dono a Eugenio di Savoia, comandante delle armate imperiali, per adornare il Palazzo del Belvedere a Vienna. Vendute poi al principe di Sassonia Augusto III, oggi sono esposte al Museo di Dresda. Il teatro è datato in età augustea in base ai dati epigrafici che attribuiscono al duoviro quinquennale *L. Annius Mammianus Rufus* l'inizio della costruzione diretta dall'architetto *P. Numisius*. Il diametro misura 54 metri, le strutture dell'edificio sono in opera reticolata in tufo, salvo per i pilastri della facciata curva esterna e il frontescena, che sono realizzati in opera laterizia. La *cavea*, con sedili in tufo grigio locale, è suddivisa in tre settori: *ima*, *media* e *summa cavea*. L'*ima cavea* con quattro bassi gradini di marmo, per la vicinanza al frontescena, era il settore più importante ove trovavano posto i seggi in bronzo riservati ai decurioni della città. La *media cavea*, di sedici file di gradoni, si presenta divisa in sei settori da sette scalette radiali. Nella sua parte alta una precinzione la separa dalla galleria, da dove è possibile accedere a sette scalette,

poste a ridosso delle arcate esterne, che conducono alla *summa cavea*. La *summa cavea*, di tre file di gradoni, è divisa in cinque cunei da sei scalette radiali, al di sopra dei quali erano un tempietto e due edicole laterali decorate con sculture di bronzo. L'orchestra, 18,77 m. di diametro, aveva una pavimentazione in lastre di marmo di cui rimangono alcuni resti ed è separata dall'*ima cavea* da una cornice marmorea. Il teatro era sorretto da sostegni costituiti da una cintura esterna di pilastri in laterizio e da muri curvi e radiali in opera reticolata collegati da un sistema di volte rampanti e orizzontali. L'emiciclo si articola su due ordini ritmati da diciassette arcate, più le due terminali, che cingono l'intera facciata curvilinea, inquadrata da lesene rudentate poco sporgenti, sormontate da capitelli dorici in stucco. I *tribunalia* posti sugli ingressi laterali all'orchestra, erano riservati ai magistrati locali oppure agli ospiti d'onore, ove si conservano ancor oggi le iscrizioni marmoree in onore di M. Nonio Balbo e di Appio Claudio Pulchro, console nel 38 a.C. L'edificio scenico è preceduto dal proscenio il cui muro si articola in nicchie alternatamente rettangolari e semicircolari, con due scalette poste in modo simmetrico alle due estremità. La *scaenae frons*, in origine a due piani completamente rivestita di preziosi marmi e sculture, è interamente costruita in opera laterizia e ne rimane buona parte del primo ordine. Sul podio si impostavano dieci colonne in marmo, che inquadravano la *porta regia*, che si apriva nell'edera centrale absidata, ai lati di essa sono le due *portae hospitales* e quattro nicchie rettangolari, ove erano collocate le statue, forse quelle prelevate dal Principe d'Elboeuf.

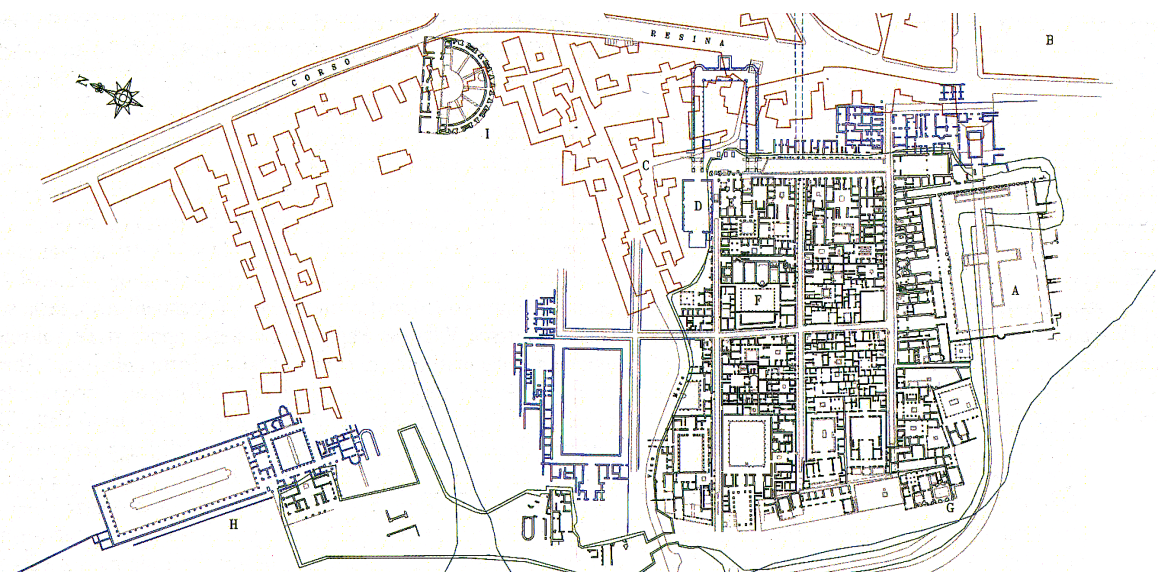
ab



- 1 - Basiliche
- 2 - Retrosцена
- 3 - Pozzo di Ambrogio Enzechetta
- 4 - Frontescena
- 5 - Pilastrì di età borbonica
- 6 - Pulpito
- 7 - Proscenio
- 8 - Tribunal
- 9 - Orchestra
- 10 - Proedria
- 11 - Media cavea
- 12 - Galleria



Ercolano, in nero e in azzurro i cunicoli che hanno permesso di esplorare il teatro e ricostruirlo graficamente.



Ercolano, pianta generale degli scavi.

Cosa mangiare e bere:

Albicocche del Vesuvio

Sino ai primi anni '70 la Campania produceva i 2/3 della produzione italiana di albicocche e di questi i 3/4 si producevano nell'area vesuviana. Oggi la produzione di albicocche sul Vesuvio, già documentata da Plinio il Vecchio e attestata anche dal Della Porta, si è fortemente contratta sin quasi a scomparire. Molte antiche varietà, tra le più gustose, sono ormai ridotte a testimonianza perché il mercato ha premiato varietà più resistenti o più precoci. Attualmente si registrano nel territorio vesuviano oltre 20 varietà, tutte assolutamente da gustare. Davvero curiosi i loro nomi, tra cui Boccuccia Liscia, Boccuccia Spinosa, Pellecchiella, Ceccona, Palummella, Vitillo, Cafona, Prete bello, Setacciara... A caratterizzare e distinguere una *crisommola* (nome dialettale dell'albicocca) sono le dimensioni, l'intensità del profumo, la levigatezza della buccia e il sapore che va da quello molto dolce della Pellecchiella all'amarognolo della Vitillo. Comuni a tutti la polpa gialla zuccherina, il profumo intenso ed il colore giallo aranciato della buccia, cui si sovrappone il rosso sfumato o punteggiato.

Il vino Lachryma Christi

Il Lacryma Christi è probabilmente il vino più famoso di tutta la letteratura, al punto che gli si attribuiscono diversi miti eziologici. Uno di questi vorrebbe che, quando Dio scacciò Lucifero, l'angelo ribelle portò con sé un pezzo di Paradiso nel golfo di Napoli; questa rovinosa perdita addolorò a tal punto il Cristo, il quale scoppiò in lacrime che, poggiate sulla Terra, diedero origine alle viti da cui si ottiene il Lacryma Christi. Un altro mito invece narra che il Cristo, in una delle sue discese sulla Terra, per ringraziare un eremita redento, gli trasformò una imbevibile bevanda in vino eccellentissimo, il Lacryma Christi per l'appunto. Prodotto anche con vitigni a bacca rossa, il Lacryma Christi è oggi anche rosato ma è nel bianco che esprime tutti i suoi sapori, anche nelle versioni spumante e liquoroso.

Da vedere:

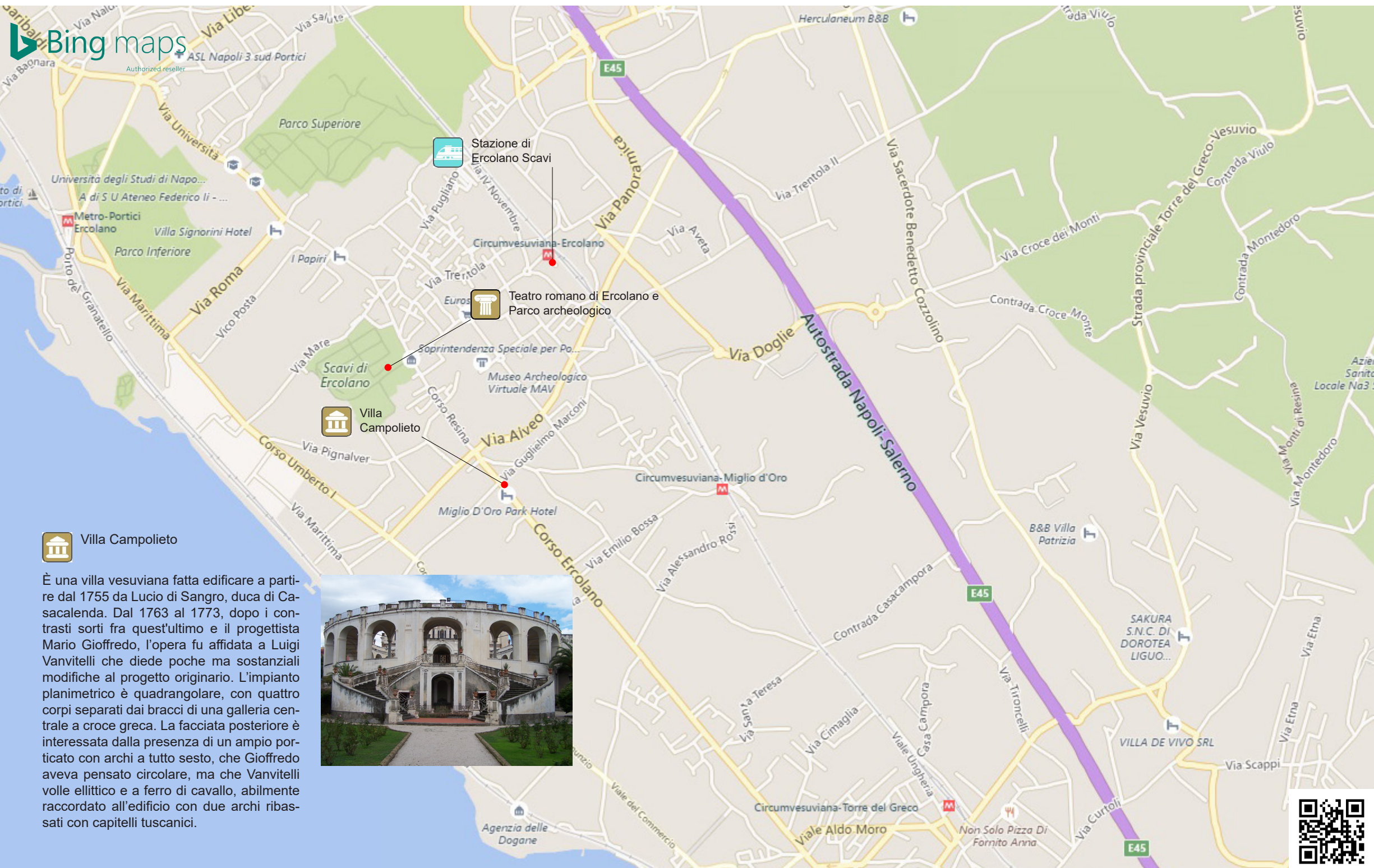
Erculaneum

La città romana sepolta dall'eruzione del 79 d.C. rappresenta uno degli esempi migliori per la conoscenza dell'architettura romana. Grazie alla particolarità dell'interro si sono conservati tanti elementi di origine vegetale come porte, attrezzi da lavoro, arredo ligneo, stoffe, cibo.

Villa Campolieto

Villa Campolieto è tra gli edifici privati più belli del Miglio d'Oro, caratterizzata da ardite prospettive all'infinito e da spazi fantastici come la Rotonda con archi su colonne di ordine tuscanico che creano una passeggiata con una vista magnifica sul Golfo di Napoli.





 Villa Campolieto

È una villa vesuviana fatta edificare a partire dal 1755 da Lucio di Sangro, duca di Casacalenda. Dal 1763 al 1773, dopo i contrasti sorti fra quest'ultimo e il progettista Mario Gioffredo, l'opera fu affidata a Luigi Vanvitelli che diede poche ma sostanziali modifiche al progetto originario. L'impianto planimetrico è quadrangolare, con quattro corpi separati dai bracci di una galleria centrale a croce greca. La facciata posteriore è interessata dalla presenza di un ampio porticato con archi a tutto sesto, che Gioffredo aveva pensato circolare, ma che Vanvitelli volle ellittico e a ferro di cavallo, abilmente ricordato all'edificio con due archi ribassati con capitelli tuscanici.





Pompei, foto aerea da sud con il quartiere dei teatri e Via di Stabia.



Pompei, foto di archivio della seconda metà dell'800 con il teatro completamente liberato dai lapilli.

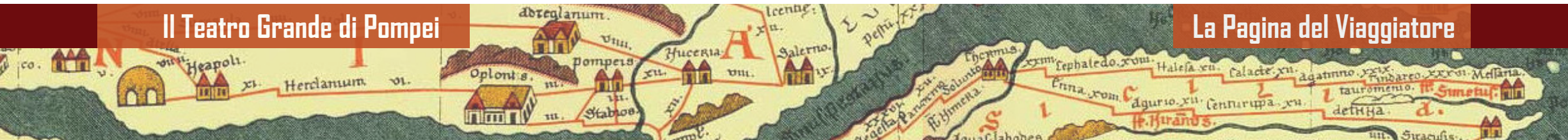


Pompei, il teatro dal parodos orientale, in alto si notano gli anelli di pietra che reggevano le aste per il velarium utilizzato per proteggere gli spettatori dal sole.

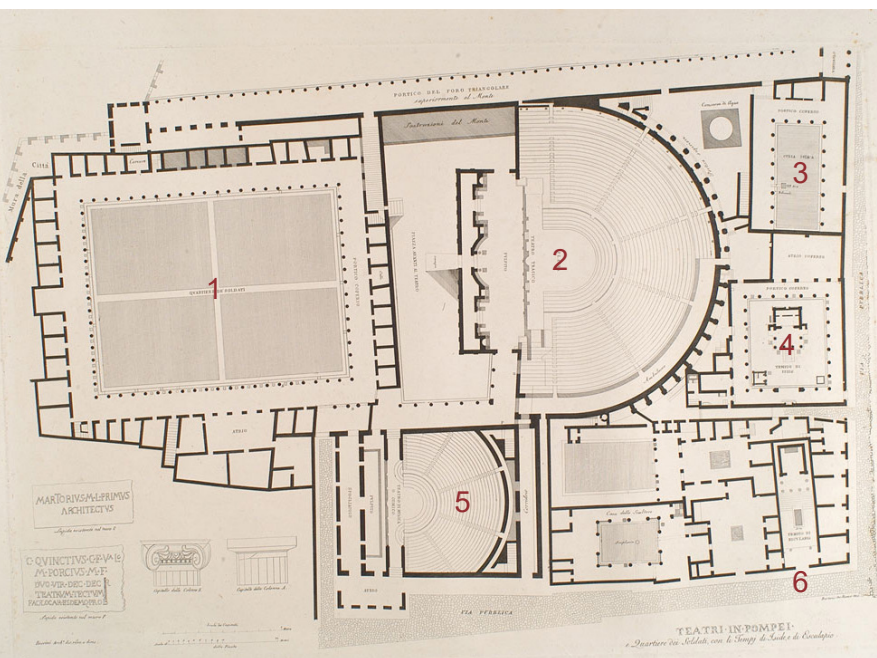
Per la costruzione del teatro la posizione fu suggerita dal pendio a ridosso del costone lavico che già ospitava il vetusto tempio arcaico, quasi a sottolineare la valenza religiosa che il teatro aveva soprattutto nel mondo greco. La cavea poggia per 2/3 sullo scoscendimento naturale, mentre il resto fu elevato grazie a sostruzioni imponenti in opera incerta. Il teatro al momento dell'eruzione del 79 d.C. era quello uscito dai restauri patrocinati dalla famiglia degli Olconii, e condotti dal liberto Marco Artorio Primo come ci è testimoniato da due iscrizioni: la prima, ripetuta tre volte, attesta *M.M.Holconii Rufus et Celer cryptam, tribunalia, theatrum, s(ua) p(ecunia)*, e cioè Marco Olconio Rufo e Marco Olconio Celebre ricostruirono a proprie spese la cripta (il passaggio anulare coperto tra la *media* e *summa cavea*), i palchi d'onore e le gradinate di marmo. La seconda iscrizione invece riferisce: *M. Artorius M. l(ibertus) Primus, architectus* da intendere che l'architetto responsabile delle opere di rifacimento del teatro, Marco Artorio Primo, era un liberto come era solito in ambiente romano. Il teatro, quindi, presenta queste caratteristiche: la cavea è suddivisa nelle tre sezioni canoniche *ima cavea*, dove sedevano i magistrati della città, *media cavea*, ove trovavano posto le classi sociali più abbienti, ed infine la *summa cavea*, ove si affollavano le classi più popolari. L'*ima cavea* era raggiungibile dai passaggi coperti ai lati della scena, *parodoi*, la *media* e *summa cavea* invece prevedevano l'ingresso dalla cripta: la *media* grazie a 5 porte corrispondenti ad altrettanti scalette di discesa, *kerkides*, che dividevano questa parte della cavea in 7 cunei, la *summa* utilizzando due scale poste ai margini della cripta. I magistrati eletti

che offrivano spettacoli pubblici nel teatro, prendevano posto nei *tribunalia* sistemati al di sopra dei *parodoi* e raggiungibili da scalette a parte. Il palcoscenico era collegato ai muri dei *parodoi* formando così un unico corpo; il palcoscenico aveva la fronte, *proskenion*, con al centro uno spazio absidato ed ai lati due scalette che permettevano l'accesso al palcoscenico affiancate da due nicchie. In questi spazi prendevano posto guardie armate come sembrano suggerire alcuni affreschi. La scena molto ampia e a due piani presentava tre aperture, al centro la porta *regia* entro un'abside, ai lati le due porte *hospitales* entro nicchie rettangolari. Lo spazio tra le aperture era occupato da pilastri con nicchie più piccole che ospitavano statue onorarie (molto ambite) e con quinte colonnate ornate di marmi e stucchi policromi. Durante le rappresentazioni potevano essere utilizzati anche getti d'acqua, come sembra suggerire la presenza al di sotto del palcoscenico di bacini circolari e rettangolari alimentati probabilmente dalle grandi cisterne poste nella parte alta del teatro. Alle spalle della scena vi era una lunga rampa, che permetteva agli attori di uscire sul palcoscenico dalle tre porte, ed un ampio spazio scoperto attrezzato probabilmente con strutture mobili utilizzate dagli attori e dagli aiutanti di scena. Nella parte più alta dell'emiciclo che chiude in alto la *summa cavea*, sono infissi una serie di blocchi forati al centro in senso verticale, questi elementi hanno fatto pensare ad alloggi per pali che reggono un *velarium* finalizzato a creare ombra nei giorni di spettacolo. L'edificio nel momento del suo massimo splendore poteva contenere circa 5.000 spettatori.

scn



Jakob Philipp Hackert, Teatro Grande, acquerello, 1793.



- 1 - Quadriportico dei gladiatori
- 2 - Teatro Grande
- 3 - Palestra sannitica
- 4 - Tempio di Iside
- 5 - Odeyon
- 6 - Tempio di Giove Melichio



Luigi Rossini, Quartiere dei Teatri di Pompei, incisione, 1830.

Cosa mangiare e bere:

Garum

Per molto tempo si è pensato di riprodurre il vero garum romano eppure il prodotto a esso più vicino resta per assurdo quello che da sempre è sotto gli occhi di tutti, nella tradizione della costiera amalfitana. Pochi trasformati vantano una così nobile ascendenza quale la colatura di alici: bisogna risalire infatti ai banchetti imperiali narrati da Plinio, dove il garum era protagonista indiscusso delle portate pantagrueliche di Apicio. Questo liquido ambrato, molto simile al garum romano, si ottiene dal processo di maturazione delle alici sotto sale. Le acciughe, appena pescate, sono decapitate ed eviscerate (“scapezzate”) a mano, e poi sistemate, con la classica tecnica “testa-coda” a strati alterni di sale ed alici, in un apposito contenitore in legno di rovere, il terzigno (un terzo di una botte). Completati gli strati, il contenitore viene coperto con un disco in legno (detto tompagno), sul quale si collocano dei pesi (di solito pietre marine). Per effetto della pressatura e della maturazione delle acciughe, un liquido comincia ad affiorare in superficie: mentre nel normale processo di conservazione delle alici viene prelevato ed eliminato, nella produzione della colatura ne costituisce l’elemento base.



Il vino Vesuvio Doc

La viticoltura vesuviana che sia antica lo dimostra il fatto che tanti poeti latini vissuti prima di Cristo, parlando dei prodotti della Campania Felix, dicevano delle preferenze che i Romani nutrivano per i vini del Vesuvio. Anche i vitigni coltivati in questa areale hanno una origine storica particolarmente rilevante: il Coda di volpe viene descritto già da Vincenzo Semmola mentre il Piediroso (chiamato anche Palommina) veniva descritto da Plinio il Vecchio nella sua “Naturalis Historia”. La viticoltura attuale vesuviana comprende l’area che va dalle ultime falde fino a due terzi dell’altezza del Vesuvio. Le viti vesuviane sono coltivate in terreni che hanno una diversa giacitura, ricchi di declivi naturali e ben esposti.


Da vedere:

Parco archeologico di Pompei

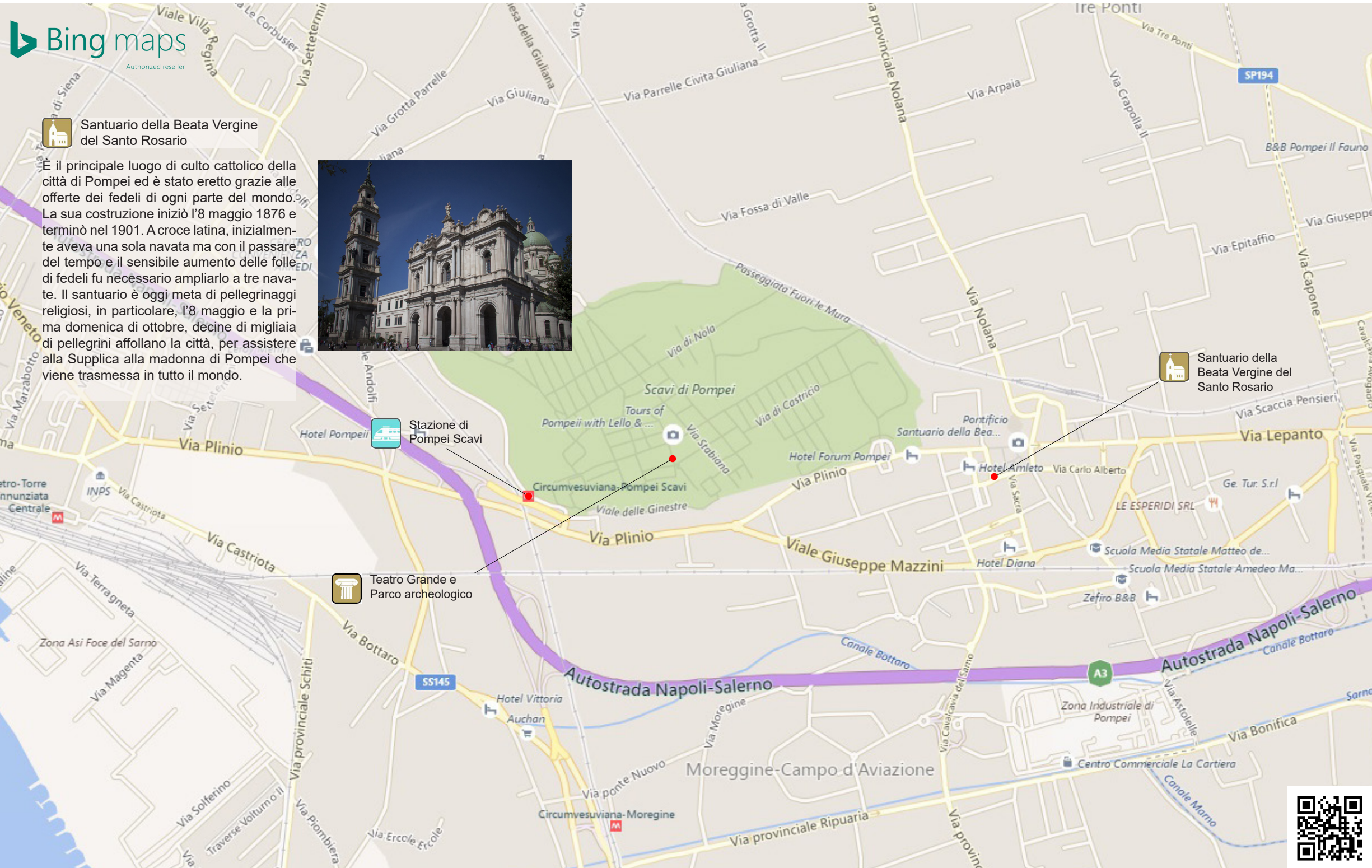
È il centro antico che permette di cogliere pienamente la vita quotidiana e l'organizzazione di una città del I sec. d.C. dell'Impero Romano. Edifici pubblici, templi, case private, negozi, strade, luoghi di spettacolo, immergono in un mondo incredibilmente reale.

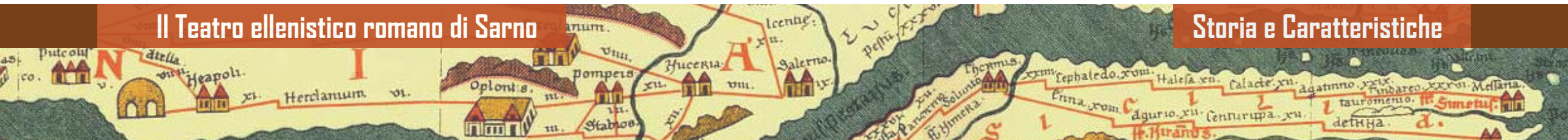
Santuario della Beata Vergine del Santo Rosario

Splendida basilica costruita all'inizio del '900 sullo stile delle chiese rinascimentali che raccoglie ogni anno oltre 3 milioni di pellegrini. L'8 maggio e la prima domenica di ottobre si celebra la supplica alla Madonna che raccoglie tanti fedeli provenienti da tutto il mondo in preghiera. Dall'alto del campanile si ammira la città antica di Pompei, il Vesuvio e il Golfo di Napoli con le sue isole.

 **Santuario della Beata Vergine del Santo Rosario**

È il principale luogo di culto cattolico della città di Pompei ed è stato eretto grazie alle offerte dei fedeli di ogni parte del mondo. La sua costruzione iniziò l'8 maggio 1876 e terminò nel 1901. A croce latina, inizialmente aveva una sola navata ma con il passare del tempo e il sensibile aumento delle folle di fedeli fu necessario ampliarlo a tre navate. Il santuario è oggi meta di pellegrinaggi religiosi, in particolare, l'8 maggio e la prima domenica di ottobre, decine di migliaia di pellegrini affollano la città, per assistere alla Supplica alla madonna di Pompei che viene trasmessa in tutto il mondo.





Sarno. Teatro ellenistico, sullo sfondo la Valle del Sarno e i Monti Lattari.



Sarno. Cavea del teatro ellenistico con in basso i sedili con spalliera realizzati in tufo grigio.



Sarno. Grifone alato a coronamento dell'ima cavea del teatro ellenistico.

La sacralità delle funzioni del teatro in ambiente italico, mutuata dai greci, è presente in alcuni siti di grande suggestione della Campania interna. Il teatro, in tale configurazione, è parte di un organismo più ampio e articolato e cioè il “santuario”, nel quale coesistono architetture diverse legate ad un culto, quindi all'interno di un muro di peribolo si dispongono edifici vari che coesistono in modo armonico: il tempio, il teatro, i donari, le stipi votive, le strutture di accoglienza. Il rapporto più importante era quello tra tempio e teatro, il primo in alto a fare da sfondo alla cavea ed il secondo in basso come avancorpo. La collocazione in questi termini, soprattutto se i due edifici sono in posizione panoramica, conferisce all'insieme architettonico monumentalità e sacralità. L'esempio più eclatante di questo tipo di edifici è il santuario di Pietrabbondante nel Molise (Isernia).

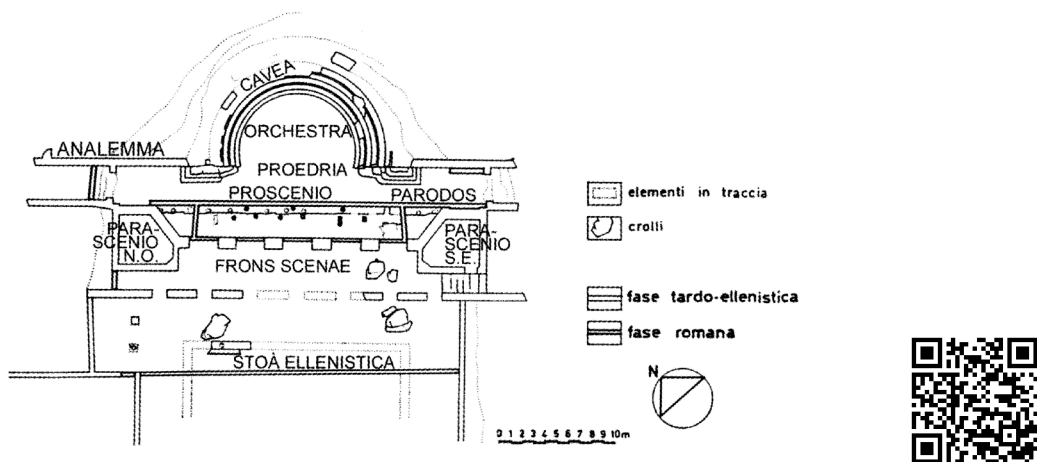
Anche a Sarno, nell'area archeologica di Foce, è comunque possibile cogliere tutte queste suggestioni. Il teatro è parte di un santuario dedicato alla terra, alla dea madre, alla fertilità come sembrano suggerire i reperti lì rinvenuti in una stipe votiva ed oggi conservati nel Museo Archeologico della Valle del Sarno sistemato nelle splendide sale del settecentesco Palazzo Capua nel centro storico della ridente cittadina. Il santuario è collocato in posizione panoramica a ridosso del primo pendio del complesso collinare del Saro e Saretto e sembra dominare la valle; nelle sue vicinanze sgorga una delle argentine sorgenti del fiume Sarno che, ora come in antico, attraversa la valle con un corso lento e abbondante di acque. Il fiume insieme ai prodotti vulcanici, rendeva e rende tutt'o-

ra la piana fertile e comoda da abitare. Il santuario e il teatro hanno anche rappresentato tra il II sec. a.C. ed il I sec. d.C. una sosta obbligata per i viaggiatori che provenendo da Capua si dirigevano verso sud, nella Valle del Sele utilizzando la Via Popilia. Un percorso, questo, antico utilizzato forse già dall'inizio del II millennio a.C. come mostrano i rinvenimenti dei numerosi reperti archeologici dell'Età del Bronzo e dell'Età del Ferro, pertanto non è peregrino pensare che un'indagine archeologica più ampia e approfondita non possa rivelare per il santuario una fase più antica.

Del teatro è stato messo in luce la scena con una inusuale presenza di 5 aperture sul fondo al posto delle canoniche tre, l'orchestra semicircolare e l'ampia cavea realizzata a ridosso del pendio naturale.

I primi due ordini di posti, *prohedria*, presentano caratteristiche spalliere alte, comuni solo ai teatri più importanti, i sedili esterni di queste prime due file sono delimitati da sculture rappresentanti sfingi e leoni. Il tutto realizzato con lo splendido tufo grigio cavato proprio nella propaggine meridionale del monte Saro, utilizzato tra l'altro in tanti edifici importanti di Nocera e Pompei. Assistere a spettacoli in questo teatro è altamente suggestivo in quanto la scena si apre sull'intera valle che dolcemente degrada verso il golfo di Napoli, avendo a sinistra i monti Lattari, a destra il Vesuvio ed in fondo il mare con Capri e la penisola sorrentina.

scn



Sarno, pianta del teatro ellenistico.

Cosa mangiare e bere:

Antichi Pomodori di Napoli

Entrare in un campo di antichi pomodori maturi è un'esperienza unica: profumi di erba appena falciata e di spezie che questo pomodoro sprigiona già quando è verde. Profumi di antiche varietà che riportano ai tempi in cui le insalate sapevano di pomodoro e di sole. Il territorio fertilissimo, a vocazione orticola, che si trova principalmente intorno a Napoli e nell'agro sarnese-nocerino, in provincia di Salerno, fino a qualche decennio fa era coltivato quasi esclusivamente a san marzano: un pomodoro delicatissimo, dalla buccia sottile, che mantiene a lungo il suo sapore anche con la conservazione, ma che va maneggiato con cura. Il san marzano si coltiva come la vite e si raccoglie in modo scalare da luglio a settembre, ben maturo e al tramonto. Appena raccolto si deve sciacquare e sistemare nei barattoli, poi si fa cuocere 13 minuti. Nient'altro: nessun additivo, nessun conservante e si manterrà integro per almeno un anno. Solo con un pomodoro così si può fare una autentica pizza Margherita e ovviamente il rito del ragù.



Il vino Fiano di Avellino

Il termine "Fiano" deriverebbe da "Apiana", una varietà di uva già conosciuta dai poeti latini. Tale termine avrebbe poi subito modificazioni nel tempo, trasformandosi in "Apiano" prima, "Afianti" poi e infine "Fiano". Fonti fanno risalire l'origine del termine "Apiano" dall'area agricola "Apia", ovvero l'odierna Lapio. La stessa città di Lapio fa rilevare che la parola "Apiano" può derivare da quando le api, attratte dalla dolcezza degli acini, attaccano il grappolo. La coltivazione della vite nell'area è comunque antica e connessa alla presenza del fiume Sabato che attraversa le formazioni collinari. Testimonianza di questa presenza quale sostentamento economico delle popolazioni locali è data dalla bibliografia che tratta dell'evoluzione sociale ed economica dell'area nel periodo a cavallo del medioevo e l'ottocento.

Da vedere:

Museo Archeologico Nazionale della Valle del Sarno

Il museo raccoglie preziosi reperti archeologici provenienti dalle necropoli dell'Età del Ferro poste in intorno al villaggio preistorico di Località Longola di Poggiomarino. Il museo è collocato nello splendido settecentesco Palazzo Capua.

Eventi:

Processione del Venerdì Santo

La Processione dei Paputi, uomini coperti da un saio povero e da un copricapo che li rende anonimi, si snoda per le vie della città attraversando luoghi suggestivi per giungere infine al Duomo. La processione si svolge prevalentemente di sera ed il percorso è illuminato da fiacole che donano all'evento una particolare atmosfera.



Sarno, il corso del fiume subito dopo la sorgente, ai lati del corso cristallino sentieri attrezzati per passeggiate.



Sarno, il settecentesco Palazzo Capua che ospita il Museo della preistoria della Valle del Sarno, ricco di importantissimi reperti.

Museo Archeologico Nazionale della Valle del Sarno

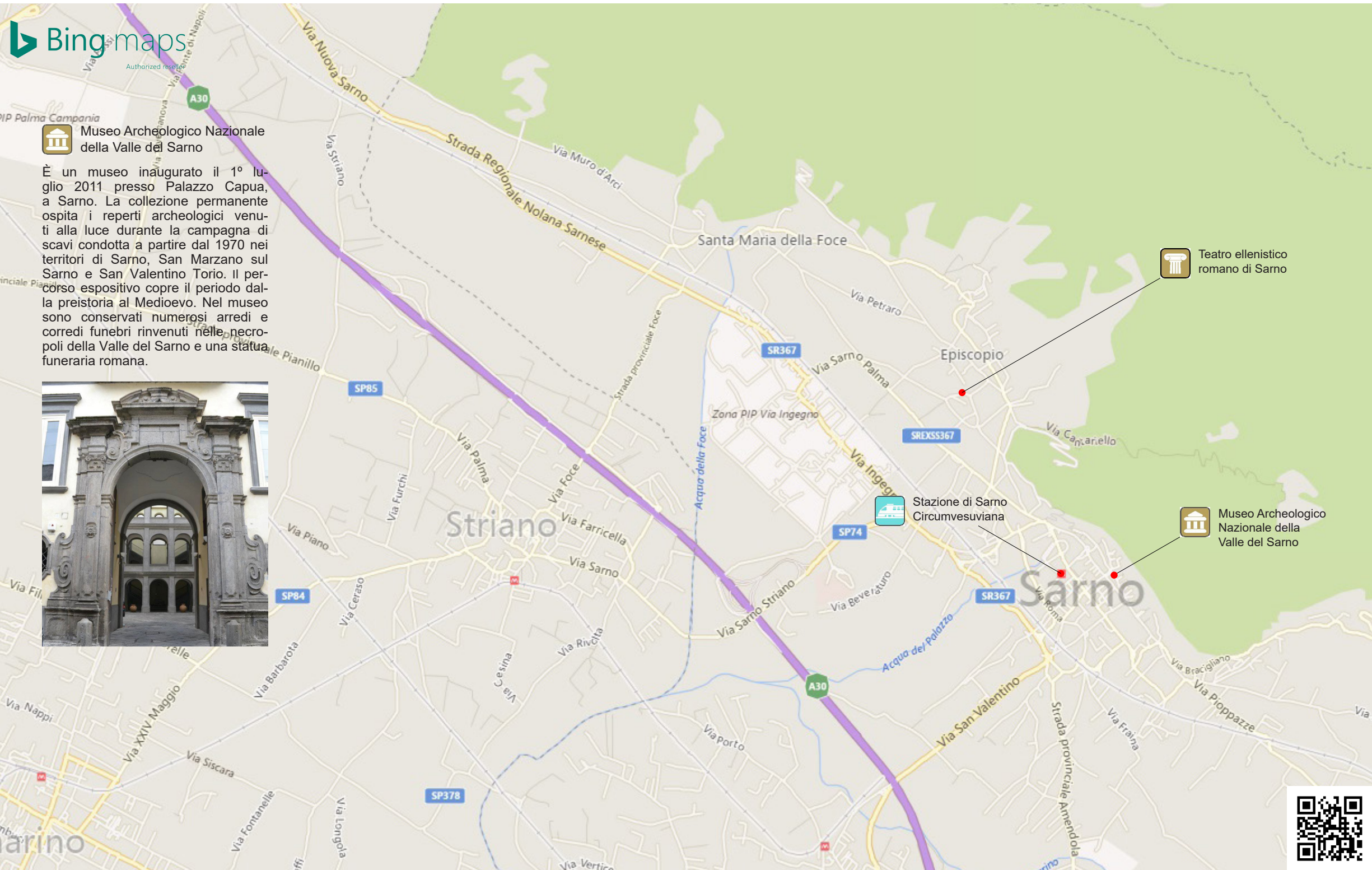
È un museo inaugurato il 1° luglio 2011 presso Palazzo Capua, a Sarno. La collezione permanente ospita i reperti archeologici venuti alla luce durante la campagna di scavi condotta a partire dal 1970 nei territori di Sarno, San Marzano sul Sarno e San Valentino Torio. Il percorso espositivo copre il periodo dalla preistoria al Medioevo. Nel museo sono conservati numerosi arredi e corredi funebri rinvenuti nelle necropoli della Valle del Sarno e una statua funeraria romana.



Teatro ellenistico romano di Sarno

Museo Archeologico Nazionale della Valle del Sarno

Stazione di Sarno Circumvesuviana





Nocera, l'area del teatro con a sinistra la cavea, al centro i parodoi e l'orchestra ed a destra la scena.



Nocera Necropoli monumentale in località Pizzone.

Nuceria Alfaterna, posta in gran parte nel territorio di Nocera Inferiore, conserva buona parte delle forme monumentali del teatro romano che testimoniano la grandezza della città e la sua centralità nell'economia nella Valle del Sarno. L'edificio, già attivo nel II sec. a.C. in età sannitica e di questo periodo ne conserva alcune parti, è posto a ridosso delle mura settentrionali della città, di fronte ad una delle porte urbane che oggi prende il nome di "Portaromana" con orientamento nord-sud. In età augustea fu ampliato e monumentalizzato al pari con i teatri di *Neapolis* e *Beneventum*. Pur subendo alcuni danni dal terremoto del 62 d.C. e dall'eruzione del 79 d.C. non cessò mai di funzionare fino a tutto il IV secolo d.C. allorché caduto in disuso, grazie anche alla cristianizzazione della città, divenne praticamente una cava per recuperare materiale da costruzione per altri edifici e quindi fu in gran parte spogliato dei suoi arredi preziosi.

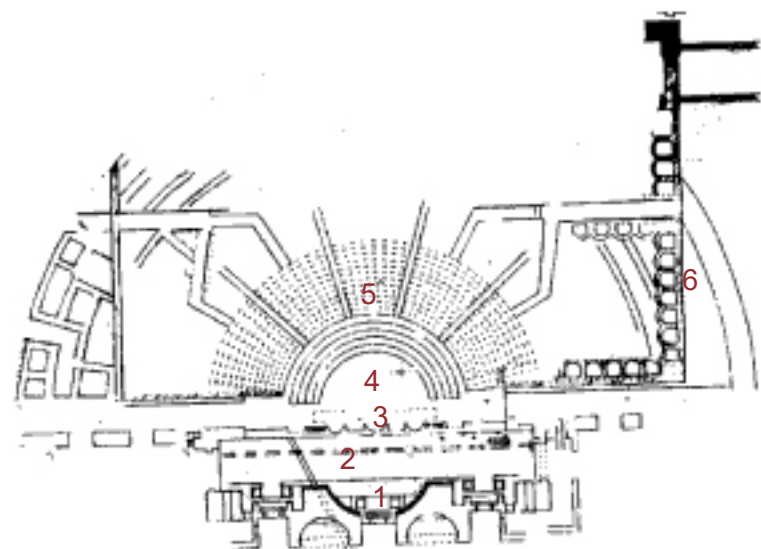
Nel medioevo, con la contrazione demografica, questa parte della città antica fu quasi disabitata e dell'edificio se ne persero le tracce, anche se nell'immaginario popolare, gli angusti passaggi sotto la cavea, furono identificati come luoghi di costrizione tanto che oggi il toponimo dell'area è "Carceri". Oggi lo scavo archeologico, lungi dall'essere completato, conserva quasi tutta la scena e il proscenio con i *paradoi*, l'orchestra e gran parte della *cavea* a destra della scena. Quest'ultima si poggia al declivio naturale del suolo e nella parte più alta a ridosso delle mura difensive della città.

Le dimensioni del teatro sono notevoli: si è calcolato che l'edificio avesse in età roma-

na un diametro di circa 96 metri (320 piedi romani). La scena lascia ancora vedere la sua forma con i tre *fora*, le tre aperture utilizzate dagli attori per entrare in scena. Il *pulpitum*, la bassa chiusura frontale del palcoscenico, somiglia molto a quella del teatro grande di Pompei con l'alternarsi di nicchie alternativamente rettangolari e semicircolari. E' ancora presente parte della decorazione marmorea policroma del pavimento dell'orchestra e, quasi per miracolo, le pareti dei *parodoi* conservano ancora tracce della decorazione pittorica di Terzo Stile.

Lo stato di conservazione del teatro è emblematico di tanti altri edifici della città antica, di fatti il centro urbano ha continuato a vivere sullo stesso posto per oltre 2.500 anni riutilizzando e trasformando in parte le architetture precedenti, creando quella archeologia urbana che permette di leggere la storia della città nelle sue strutture verticali. Il restauro e la riorganizzazione finalizzata al turismo culturale di edifici come il teatro, l'anfiteatro, le mura della città, le necropoli monumentali, permetteranno di ricollocare la città antica di *Nuceria Alfaterna* in un circuito funzionale alla valorizzazione dei beni culturali della Campania interna, diversi da quelli disposti lungo la costa. E quando ciò avverrà non potrà che essere foriero di cose buone, come una migliore distribuzione dei flussi turistici, la scoperta di realtà semiconosciute e affascinanti, la promozione di aree meritevoli di diversa attenzione.

scn



- 1 - Edificio scenico
- 2 - Pulpito
- 3 - Proscenio
- 4 - Orchestra
- 5 - Cavea
- 6 - Muri di contenimento



Nocera, pianta del teatro.



Nocera, moneta d'argento, didramma, con a sinistra la testa di Apollo e la scritta in osco Nuvkrinum Alafaternum e a destra Dioscuro con cavallo (280-268 a.C.).

Cosa mangiare e bere:

Carciofo violetto di Castellammare

Il carciofo di Castellammare è un sottotipo della varietà Romanesco. La sua origine affonda le radici nell'epoca romana: una frazione di Castellammare di Stabia, Schito, era considerata al tempo particolarmente vocata all'orticoltura. Prova ne è che la zona, non lontana da Pompei, era identificata con il toponimo "orti di Schito". Un'altra particolarità è data dall'antica tecnica colturale che chiede di coprire la prima infiorescenza apicale (detta anche *mamma*) con coppette di terracotta (*pignattelle*), realizzate a mano da artigiani locali. La protezione dai raggi del sole, assicurata dalla pignatta nella fase di accrescimento del carciofo, lo rende particolarmente tenero e chiaro. Il carciofo è un ingrediente dalla grande versatilità, impiegato in diverse preparazioni, dall'antipasto al secondo. Per la Campania, esso ha un legame forte con la tradizione della Pasqua, che normalmente coincide con il periodo centrale della produzione.

Il vino Costa d'Amalfi

Nocera è uno dei luoghi da cui è possibile raggiungere con facilità la divina costiera, nota per le sue bellezze ma anche per il suo ottimo vino. La zona DOC comprende l'intero territorio collinare della Costa d'Amalfi, da Vietri a Positano, anche se l'area da sempre dedita alla viticoltura è quella delle tre sottozone di Furore, Ravello e Tramonti. La coltivazione della vite era già presente, negli anni 860 dc, in appezzamenti relativamente grandi, in genere su terreni sottratti alle produzioni boschive. I vigneti insieme agli agrumeti hanno predominio tra le coltivazioni nel 1600 e nel 1700 e fino all'Unità d'Italia. Per i vini a bacca bianca, si utilizzano principalmente Falanghina e Biancolella, per quelli a bacca rossa Piediroso, Sciascinoso e Aglianico ma soprattutto vitigni locali come Fenile, Tronto di Furore, Ripoli, Pepella, Ginestra e Tintore di Tramonti. I vini della Costa d'Amalfi sono bianchi, rossi, rosati, passiti bianchi e rossi e spumanti.

Da vedere:

Battistero Paleocristiano di Santa Maria Maggiore

Fondato nel corso del VI sec. d.C. era parte della cattedrale oggi scomparsa della diocesi di Nocera. L'edificio di stile bizantino, in marmo chiaro, presenta colonne gemine in circolo che racchiudono la vasca battesimale seconda in grandezza in tutta Italia.

Eventi:

Concorso Internazionale dei Madonnari

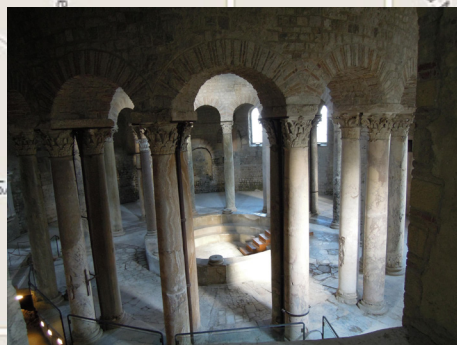
È tra le maggiori manifestazioni riservate all'arte antica dei Madonnari, organizzata nel mese di maggio dalla comunità parrocchiale di Maria SS. di Costantinopoli e dall'Associazione S. Pasquale Baylon.



La Starza

Battistero Paleocristiano di Santa Maria Maggiore

Il battistero fu fondato nella seconda metà del VI secolo d.C. e fu probabilmente adiacente alla scomparsa cattedrale della diocesi nocerina. L'edificio è rotondo a pianta centrale, con una doppia fila di colonne sulle quali poggia una grande cupola. Le colonne, in marmo pentelico, sono elementi di spoglio recuperati da edifici romani di II e III secolo. La vasca battesimale, di oltre 7 metri di diametro, è la seconda in Italia per grandezza.



Battistero Paleocristiano di Santa Maria Maggiore

Teatro ellenistico romano di Nocera Superiore e Area archeologica

Stazione di Nocera Superiore





L'acropoli di Velia vista dal quartiere meridionale.



Teatro con sullo sfondo la Torre Angioina e la cappella palatina.

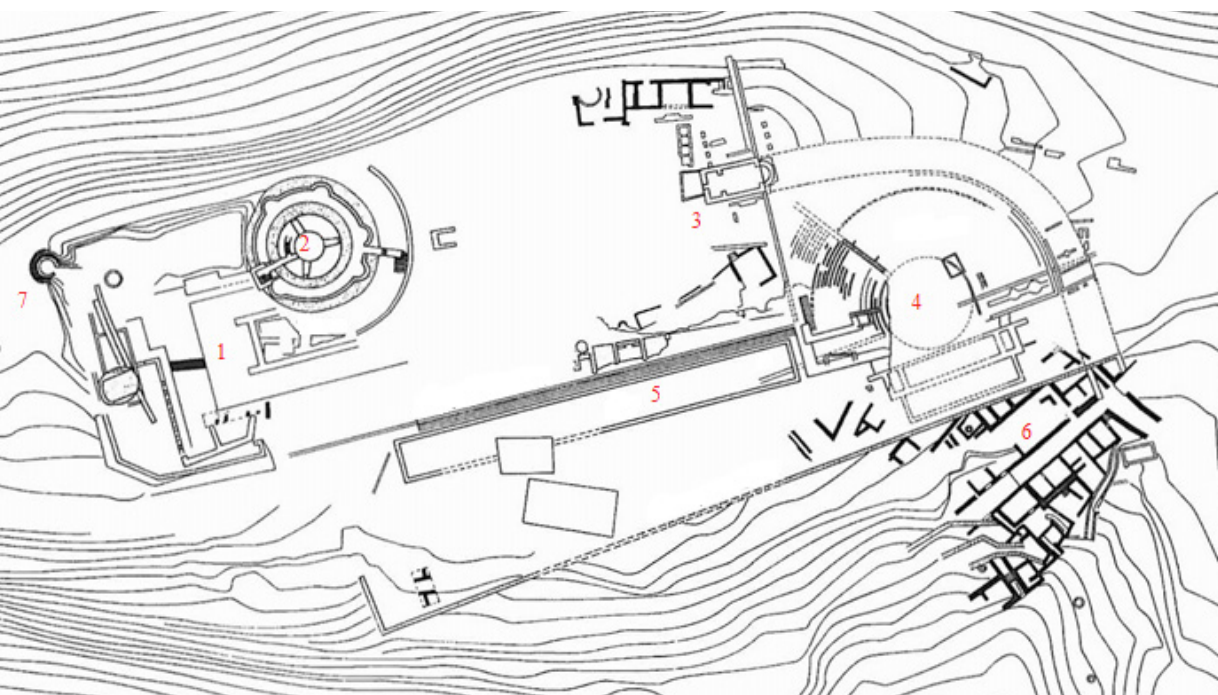


Dalla cavea si nota lo splendido paesaggio naturale che si doveva intravedere dietro la scena.

L'acropoli di questa città, chiamata Elea dai greci e Velia dai romani, è, di fatti, un compendio di storia dell'architettura antica, dal momento che su di essa vi sono presenti edifici di grande rilevanza che si datano dal VII-VI sec. a.C. fino al XV sec. d.C. I coloni focei provenienti dalle coste dell'Asia Minore, abili navigatori, dopo un lungo viaggio nel mediterraneo per trovare un posto congeniale ove fondare la loro nuova patria, decisero di fermarsi in prossimità dell'alto promontorio che domina il golfo velino e qui edificarono la loro città. Il luogo offriva facile approdo alle navi sia a sud che a nord del promontorio ed era facile a difendersi grazie alle alte colline dell'interno e ai due fiumi, Palistro e Santa Barbara, che lo delimitavano a nord e a sud. La città, seppure sconvolta per ben due volte da fenomeni alluvionali che costrinsero i focei a ricostruirla, è sempre stata economicamente ricca grazie sia ai commerci marittimi con le altre città del Mediterraneo che con i popoli indigeni dell'entroterra. La città ospitò una scuola di filosofia che divenne famosa in tutto il Mediterraneo e la stessa città beneficiò del governo dei filosofi tra i quali si annoverano Parmenide, Zenone di Elea e Melisso di Samo. Sfruttando il pendio meridionale dell'acropoli, in prossimità di un poderoso tempio, di cui purtroppo si conservano solo le fondamenta, alla fine del V sec. a.C. venne costruito un primo teatro che dominava un paesaggio naturale di incredibile bellezza. Successivamente, agli inizi del III sec. a.C., fu completamente ricostruito, ulteriori rifacimenti si ebbero in età romana ed è quello che ci appare oggi, anche se una metà della cavea fu sban-

cata nel medioevo per creare un fossato artificiale a difesa del castello che qui fu costruito. Il teatro aveva le gradinate divise in 6 settori da 5 scalinate che dall'*ima cavea* salivano fino alla *summa cavea*; l'orchestra, semicircolare era raggiungibile da due ampi *parodoi*, quello a sinistra della cavea metteva in comunicazione il teatro con un lungo porticato conservato in tutta la sua lunghezza anche se mancano le colonne. Poco conosciamo della scena se non le fondazioni, dalle poche tracce si desume che le tre porte facessero intravedere quella di destra il mare e la costa, quella al centro la città che si adagiava sul pendio e si allungava fino alle mura meridionali, e quella a sinistra che guardava ai campi e alla collina. Il visitatore che oggi percorre la lunga strada lastricata che dal quartiere urbano meridionale conduce all'acropoli, si trova di fronte uno scenario di incomparabile suggestione perché vede fuse insieme tante epoche, rappresentate dalla imponente torre angioina, chiusa entro mura punteggiate da torri, dalla cappella palatina, oggi adibita a piccolo museo, dalla crepidoma del tempio greco e quindi dal teatro. Non manca una splendida terrazza a mare che permette di godere di una vista magnifica che fa spaziare lo sguardo dai rilievi della parte settentrionale del Cilento e quelli che sono chiusi a sud da Palinuro. Il teatro ancora oggi permette agli spettatori di assistere a spettacoli teatrali e musicali che nelle notti d'estate rendono il luogo affascinante ed in grado di dare forti emozioni.

scn



Pianta dell'acropoli di Velia.

- 1 - Tempio greco
- 2 - Torre Angioina
- 3 - Cappella Palatina
- 4 - Teatro
- 5 - Stoa
- 6 - Quartiere arcaico
- 7 - Torretta arcaica



Foto aerea dell'acropoli di Velia.

Cosa mangiare e bere:

Cacioricotta cilentano

Il cacioricotta è un formaggio ottenuto con latte di capra cilentana, la cui tecnica di lavorazione si ritrova anche in Puglia e Basilicata. Il nome deriva dalla particolare tecnica di coagulazione del latte, in parte presamica (caratteristica del formaggio e del cacio) e in parte termica (caratteristica della ricotta). È un formaggio che si può consumare fresco, in insalata o con il miele, ma anche come cacio da grattugia. Dopo una prolungata stagionatura infatti, diventa duro, compatto, scaglioso e leggermente piccante, accompagnamento ideale per i fusilli al ragù di castrato, piatto tipico della zona. Il cacioricotta si produce tutto l'anno poiché le capre consentono una buona produzione di latte senza interruzioni. Esso si trova sia fresco (2/3 giorni), sia semistagionato o stagionato (fino a 30/40 giorni).

Il vino Cilento doc

La Doc Cilento è una delle 15 Denominazioni di Origine Controllata della regione Campania. Nata nel 1989, essa è realizzata con uve provenienti dai vitigni di Fiano, Aglianico, Piediroso, Primitivo, Sangiovese, Trebbiano toscano, Greco e Malvasia bianca. La denominazione di origine controllata è riservata al "Cilento rosso" ottenuto con prevalenza di Aglianico, misto a Piediroso e/o Primitivo; al "Cilento rosato" realizzato con Sangiovese, misto ad Aglianico, Primitivo e/o Piediroso; al "Cilento bianco" che esalta il Fiano unitamente al Trebbiano toscano, al Greco e/o alla Malvasia bianca; al "Cilento Aglianico" che prevede l'utilizzo di Aglianico almeno pari all'85% del totale e al "Cilento Fiano" che prevede l'utilizzo di Fiano almeno pari all'85%. La zona di produzione delle uve è delimitata, partendo dalla confluenza del confine nord del comune di Agropoli con il mar Tirreno fino al bivio per la Marina di Casalvelino. Oggi i vini del Cilento, prodotti con uve che danno pochi grappoli, sono prodotti di qualità eccellente che ben si abbinano alla semplice, genuina e saporita cucina locale. Il sistema di allevamento tradizionale è oggi in parte superato dal Guyot o a cordone speronato.

Da vedere:

Sentiero degli Innamorati

Il Sentiero lungo circa 2 km parte dalla scogliera di Ascea e si snoda attraverso un percorso tra i più suggestivi della Costa del Cilento tra rocce e piccole spiaggette con romantici luoghi di sosta. La passeggiata è particolarmente suggestiva al tramonto.

Eventi:

Festa Patronale di Sant'Antonio da Padova (13 giugno)

Processione di grande impatto emozionale con strade abbellite da corredi ricamati appoggiati ai balconi. Le donne, con grande perizia, portano in testa "culle" fatte di ceri.



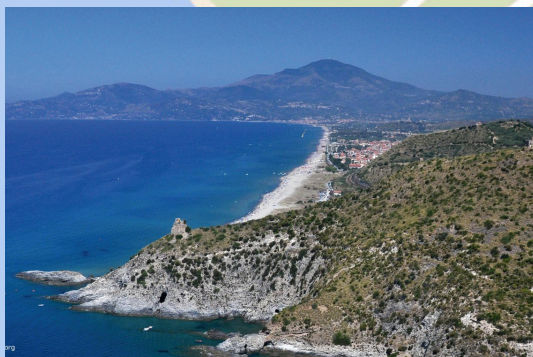
Slow Food®
Gelbison



Teatro di Elea-Velia e Parco archeologico

Sentiero degli innamorati

Il sentiero si estende per circa 2 km ha inizio dalla scogliera di Ascea e arriva fino alla torre Saracena, toccando alcuni dei punti più suggestivi e di impatto paesaggistico della costa cilentana. L'intervento prevede la realizzazione di 12 passerelle per garantire sia l'accesso alle spiagge di Ascea che la tutela della flora dunale, una pista ciclabile e 8 piattaforme in legno.



Sentiero degli innamorati



GLOSSARIO

Aditus maximi: ingressi principali del teatro romano.

Ammorsatura: nell'arte muraria, collegamento di due superfici murarie a contatto.

Analèmmata: erano, nel teatro greco antico, due muri posti agli estremi della cavea, che lambivano le *parodoi* (cioè gli spazi praticabili tra la cavea e la scena).

Balteo: muri di divisione tra le diverse sezioni (*moeniana*) della cavea del teatro romano.

Cocciopesto: materiale edilizio utilizzato come rivestimento impermeabile per pavimenti sia interni che esterni e per il rivestimento di pareti (es. cisterne). È composto da frammenti di laterizi (tegole o mattoni) minutamente frantumati e malta fine a base di calce aerea.

Colonia calcidese: Calcide fu una polis dell'Antica Grecia situata nell'Eubea. I Calcidesi fondarono numerose colonie nel Mar Mediterraneo soprattutto in Italia e in Sicilia, stringendo intensi legami commerciali e culturali con gli Etruschi che usavano come alfabeto quello Calcidese.

Colonna rudentata: tipologia di colonna che viene nominata *rudentata*, se le scanalature sono riempite fino a un terzo di altezza dalla base da una modanatura a bastoncino.

Crepidoma: piattaforma a gradini sulla quale veniva costruito il tempio. È costituito da tre o più gradini con la funzione di sopraelevare l'edificio, separando simbolicamente la residenza degli Dei dal livello del terreno. I gradini prendono il nome di crepidoma. Il piano su cui poggiano le colonne è detto stilobate.

Criptoportico: nell'architettura dell'antica Roma, era un corridoio o una via di passaggio coperta; poteva essere al livello del terreno, ma solitamente era al seminterrato. Era spesso ricoperto a volta e presentava delle aperture in funzione dell'illuminazione e dell'aerazione degli ambienti sotterranei.

Decurioni: funzionari romani che si occupavano di amministrare e governare le colonie ed i *municipia* per conto del potere centrale.

Diàzoma: corridoio anulare dei teatri antichi che divide le gradinate in più settori. Di solito era unico, come per il teatro di Epidauro e quello di Siracusa, in qualche caso è duplice, come per il teatro di Atene.

Esedra: ambiente a forma di emiciclo, destinato a luogo di ritrovo e di conversazione, all'interno degli edifici pubblici e privati dell'età romana.

Fossa scenica: vano collocato al di sotto del palcoscenico che serviva ai tecnici per la manovra del sipario e in seguito ad altri usi.

Hospitalia (o portae hospitales): porte che si aprono nel frontescena ai lati della più grande *Porta Regia*.

Ima cavea: settore della cavea in cui prendeva posto la classe sociale più alta: Edili, Pretori, ecc.

Kerkides: scalette che dividono verticalmente la cavea in più settori (cunei).

Lesene: elemento architettonico verticale addossato alle pareti degli edifici; consistono in un fusto, a pianta rettangolare, appena sporgente dalla parete stessa, con i relativi capitelli e la base; le lesene hanno solo funzione decorativa e non portante.

Maenianum: ognuno dei ripiani anulari che dividevano le varie parti della cavea, mettendo in comunicazione gli sbocchi delle scale di accesso con le gradinate.

Marmo africano: varietà di marmo estratto in cave situate presso la città antica di Teos, vicino a Smirne, in Turchia. Si tratta di un marmo brecciato con fondo scuro, in genere nero, e clasti di varie dimensioni, di colore biancastro con sfumature rosate, o rosso, o anche nero e grigio. Ne esistono varietà con fondo verde scuro (africano verde) o con fondo grigio venato di bianco e macchie rossastre (africano bigio).

Marmo cipollino: varietà di marmo estratto in numerose cave situate sulla costa sud-occidentale dell'isola di Eubea, in Grecia. Presenta un fondo bianco-verdastro, percorso da fitte nervature ondulate di colore verde, tendente al bluastro e percorso da spessi strati di mica.

Marmo portasanta: varietà di marmo caratterizzata da un aspetto estremamente variabile. Il tipo più comune ha un fondo di colore rosato, che contiene macchie (clasti) giallo-arancio, brune, grigie, di forma variabile e dimensioni da millimetriche a centimetriche. Il nome prende origine dal fatto che, durante il Rinascimento, gli stipiti della Porta Santa della Basilica di S. Pietro, in Roma, furono scolpiti in questa pietra.

Marmo proconnesio: varietà di marmo bianco tra le più utilizzate nell'Impero romano. Presenta un colore bianco, con sfumature cerulee, uniforme o con venature grigio-bluastrastre ed ha cristalli grandi.

Media cavea: settore della cavea in cui prendeva posto il ceto medio.

Murature di sostruzione: insieme di elementi che hanno la funzione di sostenere la struttura o l'infrastruttura vera e propria, che vi si trova al di sopra, attraverso la realizzazione di una base di appoggio in genere piana.

Ninfeo: in origine edificio sacro dedicato ad una ninfa, in genere posto presso una fontana o una sorgente d'acqua. Nella civiltà greco-romana con ninfeo si indicavano le strutture presentanti vasche e piante acquatiche presso i quali era possibile sostare, imbandire banchetti e trascorrere momenti di *otium*.

Odeion: piccolo teatro destinato ad audizioni musicali, architettonicamente simile al teatro greco, ma più spesso caratterizzato da un accentuato sviluppo verticale.

Opera incerta: tecnica edilizia romana che consisteva in una disposizione più accurata sulla superficie a vista del muro dei caementa (schegge di pietra e sassi mescolati alla malta nel cementizio romano), facendo in modo che la superficie visibile fosse il più possibile piana.

Opera laterizia: tipo di paramento di un muro in opera cementizia realizzato mediante *lateres*, o mattoni.

Opus reticulatum: tipo di paramento utilizzato in epoca romana; è costituito da elementi a forma piramidale a base quadrata. Questi venivano disposti con la base in vista e inclinata di 45° rispetto al piano orizzontale, mentre la punta affondava nel cementizio.

Opus spicatum: tipo di paramento utilizzato in epoca romana costituito da laterizi collocati di taglio secondo la disposizione a lisca di pesce. Questo sistema sembra avere origine in quei luoghi dove si trovavano pietre piatte, quindi nelle vallate fluviali.

Ordine gigante: disposizione particolare delle colonne o pilastri, per cui questi si estendono, nella loro altezza, per più di un piano, o per diversi livelli di altezza di una facciata. Viene anche chiamato *ordine colossale*.

Ordine tuscanico: ordine architettonico proprio dell'architettura etrusca; è simile all'ordine dorico, di cui mantiene quasi tutte le caratteristiche più importanti; generalmente è abbandonato il fusto scanalato e l'echino risulta molto ridotto in spessore.

Paraskénia: nel teatro greco erano gli elementi fiancheggianti la scena.

Parodoi: nel teatro greco erano gli accessi laterali all'orchestra per il pubblico e per il coro.

Peribolo: recinto sacro posto intorno ai templi greci e dell'Oriente antico, destinato ad accogliere simboli votivi.

Porta Regia: nel teatro romano era la porta al centro della scena.

Porticus post scaenam: area porticata situata alle spalle dell'edificio scenico nella quale si radunavano gli spettatori in caso di pioggia o durante gli intervalli.

Postscaenia: nel teatro romano, spazio retrostante la scena, usato come spogliatoio dagli attori.

Precinzioni: corridoi anulari che dividevano le gradinate del teatro in più settori.

Prohedria: prima fila di posti del teatro romano, ospitava personaggi di riguardo della città o della corte imperiale.

Proscenio: nei teatri greci arcaici e classici, la pedana lignea antistante alla scena, alta da 30 a 60 cm circa, sulla quale recitavano gli attori; in età ellenistica e romana un alto podio in muratura sostituisce la pedana e viene chiamata proscenio la parte prospiciente all'orchestra.

Pulpitum: in generale presso i Romani ogni piattaforma elevata su cui ci si posa per farsi vedere o udire: quindi, in particolare, la parte del *proscenium* dove si svolge l'azione.

Sacello: piccola area recintata e senza copertura con al centro un'ara solitamente dedicata a una divinità minore. Spesso nel sacello trovavano posto edicole, fontane, statue e tavoli per le offerte.

Silva Gallinaria: regione dell'Impero romano che in tempi remoti, probabilmente si estendeva da Cuma fino alla foce del Volturno. La Selva è parte di due riserve: il Parco Regionale dei Campi Flegrei e la Riserva naturale Foce Volturno - Costa di Licola. Nella zona costiera della Selva nacquero due città: Cuma e Litternum.

Stilobate: è nel tempio greco il piano su cui poggia il colonnato. È formato da blocchi di pietra disposti affiancati orizzontalmente. Il termine è riferito all'ultimo gradino del crepidoma che consente l'accesso all'edificio. Il termine stilobate è utilizzato esclusivamente quando vi poggia sopra un colonnato.

Summa cavea: nel teatro antico, settore della cavea in cui prendevano posto la plebe e le donne.

Stipi votive: complesso delle offerte o *ex voto* appartenenti a un santuario.

Terzo Stile: detto anche *pompeiano* è uno dei quattro «stili» della pittura romana; in esso venne completamente ribaltata la prospettività e la tridimensionalità caratteristiche dello stile precedente lasciando il posto a strutture piatte con campiture monocrome, prevalentemente scure.

Trabeazione: struttura architettonica che comprende gli elementi orizzontali del sistema trilitico degli ordini architettonici greco-romani. È costituita da architrave, fregio e cornice.

La trabeazione poggia sulle colonne ed è normalmente di altezza uguale a un quarto dell'altezza della colonna, comprese basi e capitelli.

Tribunalia: nel teatro romano, sono le tribune, sovrastanti l'*aditus maximus*, dove trovano posto i personaggi più influenti della società romana.

Velarium: copertura mobile in tessuto composta da più teli (o *veli*) in canapa, utilizzata nei teatri e negli anfiteatri romani per garantire agli spettatori un'adeguata protezione in caso di maltempo o nelle giornate di canicola.

Versurae: nel teatro romano, ali laterali della *scenae frons*, da cui entravano gli attori.

Vomitoria: ingressi laterali di teatri e anfiteatri romani; permettevano al pubblico di avere facilmente accesso alle gradinate delle strutture e alla fine degli spettacoli garantivano un rapido deflusso a migliaia di spettatori.



Rappresentazione del *Teatrum Pompei* di Roma in un frammento della *Forma Urbis* di età severiana (seconda metà del II sec. d.C.).

BIBLIOGRAFIA

Opere generali sui teatri

M. Bieber, *The History of the Greek and Roman Theater*, Princeton N. J. 1961.

P. Ciancio Rossetto, G. P. Sartorio, *Memoria del futuro. I teatri antichi greci e romani. Censimento*, Roma 1992.

Ed. Frézouls, *Le théâtre à Rome et sa diffusion en Occident*, in *Les Loisirs et l'héritage de la culture classique*, pp. 300-309.

G. Tosi, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia Romana*, Roma 2003.

F. Sear, *Roman Theatres. An architectural study*, New York - Oxford 2006.

U. Pappalardo, *Teatri greci e romani*, San Giovanni Lupatoto (Vr) 2007.

Monte San Nicola (Pietravairano)

G. Tagliamonte, *Nuove prospettive di ricerca archeologica a Pietravairano*, in N. Lombardi, *Teatro chiama teatro. Dalla scoperta di un complesso teatro-tempio della Civiltà del Volturno alle proposte operative per la scuola e per il territorio, Piedimonte Matese 2001*, pp. 5-12.

G. Tagliamonte, *Considerazioni sull'architettura santuariale di età tardo-repubblicana tra Campania e Sannio*, in *Architettura pubblica e privata nell'Italia antica (Atlante Tematico di Topografia Antica, XVI)*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma 2007, pp. 53-68.

G. Tagliamonte, F. Sirano, L.M. Rendina, L. Cinque, D. Panariti, S. Zerilli, *Pietravairano (CE): il santuario del Monte San Nicola*, in *Il teatro ritrovato. Il complesso archeologico del Monte S. Nicola di Pietravairano*, Formia 2012, pp. 5-16.

Sessa Aurunca

S. De Caro, *La terra nera degli antichi Campani. Guida archeologica della provincia di Caserta*, Napoli 2012, pp. 175-185.

S. Cascella, *Suessa: storia e monumenti di una città della Campania Romana*, Napoli 2016.

S. Cascella, *Il teatro romano di Sessa Aurunca*, Marina di Minturno 2002.

Teano

S. De Caro, *La terra nera degli antichi Campani. Guida archeologica della provincia di Caserta*, Napoli 2012, pp. 186-201.

AA. VV., *Il Teatro di Teanum Sidicinum. Attraverso un pogetto di valorizzazione*, in *RM 109 2002*, pp. 317-336.

AA. VV., *Il Teatro di Teanum Sidicinum. Dall'Antichità alla Madonna delle Grotte*, F. Sirano (a cura di), Cava de' Tirreni 2011.

Calvi

W. Johannowsky, *Relazione preliminare sugli scavi di Cales*, in *BdA 1961*, pp.258-268.

S. De Caro, *La terra nera degli antichi Campani. Guida archeologica della provincia di Caserta*, Napoli 2012, pp. 109-128.

S. De Caro, *La terra nera degli antichi Campani. Guida archeologica della provincia di Caserta*, Napoli 2012, pp. 117-118.

Literno

A. De Franciscis, *Liternum*, in *EAA*, IV, p. 661.

S. De Caro, A. Greco, *Campania*, in *Guide archeologiche Laterza*, Roma-Bari 1981, p. 91

G. Tosi, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia Romana*, I, Roma 2003, pp. 146-147.

Pausilypon

S. Mileto, *I campi flegrei*, Roma 1998.

I. Varriale, *La villa imperiale di Pausilypon*, in: R. Ciardiello (Hrsg.), *La villa romana* (Napoli 2007) 147-165.

I. Varriale, *Posillipo. Tra mito e storia*, Napoli, 2011.

Napoli

M. Napoli, *Napoli greco-romana*, Napoli 1959, pp.183-190.

S. De Caro, A. Greco, *Campania*, Bari 1981, pp. 23 sg.

A.A.V.V., *Il teatro di Neapolis. Scavo e recupero urbano*, Napoli, 2010.

Benevento

A. Balasco, D. Giampaola, S. Adamo Muscettola, *Benevento: l'arco e la città*, Napoli 1985.

R. Pane, *Benevento. Lavori nel teatro romano*, in *Notizie degli scavi di antichità*, 1924, pp. 516-521 e tav. XXV.

P. Cavuoto, *Le epigrafi del teatro romano di Benevento*, in *Rend Linc, Serie VIII*, vol. XXIV, 1969, pp. 87-99.

Ercolano

A. Maiuri, *Ercolano. I nuovi scavi*, I, Roma 1958.

A. Wallace – Hadrill, *Herculaneum past and future*, Cina 2011.

M. Pagano, A. Balasco, *Il teatro antico di Ercolano*, Napoli 2000.

Pompei

P. Zanker, *Pompei*, Torino 1993, pp.117-124.

E.La Rocca, M. e A. De Vos, *Pompei*, Milano 1994, pp.151-158.

S.C. Nappo, *Pompei. Guida alla città sepolta*, Vercelli 1998, pp. 78-89.

Sarno

A.Marzocchella, *L'età preistorica a Sarno. Le testimonianze archeologiche di Foce e San Giovanni*, in *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, a cura di Albore Livadie C., Napoli 1986, pp. 35-51.

R. D'Andria, *Il teatro tardo-ellenistico di foce Sarno: Note sull'intervento di restauro*, *Romana Gens* (Boll. Assoc. Archeologica Romana, 78; 1989), pp. 9-14.

M. De Spagnolis, *La terra dei Sarrasti*, Sarno 2000, pp.104-107.

Nocera Superiore

W. Johannowski, *Nuovi rinvenimenti a Nuceria Alfaterna*, in *La regione sotterrata dal Vesuvio*, Napoli 1982, pp.843--853.

M. De Spagnolis, *La terra dei Sarrasti*, Sarno 2000, pp.87-89.

W. Johannowsky, *Appunti sui teatri di Pompei*, Nuceria Alfaterna, *Ercolano*, in *RSP 11*, Roma 2000, pp.17-32.

Elea-Velia

C. Bencivenga Trillmich, *Il teatro sull'acropoli di Velia*, in *AA.VV* (a cura di G. Greco – F. Krinzinger) *Velia. Studi e ricerche*, Modena 1994, pp. 87-96.

AA.VV. (a cura di G. Greco), *Elea Velia*. Le nuove ricerche, Pozzuoli 2003.

F. Krinzinger, *Il teatro di Velia*, in *Elea Velia*. Le nuove ricerche, Pozzuoli 2003, pp. 21-27.

La Tabula Peutingeriana

Konrad Peutinger, uomo di lettere e studioso delle antichità, ricevette nel 1507 un documento di particolare originalità e estremamente importante da Konrad Celtes, bibliotecario dell'imperatore del Sacro Romano Impero Massimiliano I d'Asburgo. Si trattava di un rotolo costituito da 11 fogli di pergamena cuciti insieme per una lunghezza complessiva di 6,80 metri e alto 33 cm. Si trattava di un *itinerarium pictum*, uno stradario, che rappresentava circa 200.000 km di strade romane dell'Impero. Già da allora si è rivelato difficoltoso il tentativo di individuare a quale periodo storico la carta facesse riferimento. È noto che l'imperatore Augusto (31 a.c.-14 d.C.) dedicò molte energie economiche a riordinare il sistema viario, *cursus publicus*, a completarlo là dove occorreva e a progettare nuovi tratti che si rendevano indispensabili; tale meritoria attività fu sintetizzata da Marco Vipsanio Agrippa in una enorme tavola marmorea incisa che fu collocata lungo il muro del portico che portava il suo nome e non era distante dalla monumentale *Ara pacis*. È molto probabile che proprio questa tavola di marmo incisa divenne la base documentaria per la realizzazione di stradari che dovevano avere, però, forma tale da potersi portare dietro durante i viaggi, soprattutto quelli lunghi. Pertanto nel documento di Peutinger l'altezza di 33 cm aveva costretto a schiacciare la superficie da rappresentare operando una pesante deformazione. In effetti, però, l'intento del creatore di questo stradario non era quello di rappresentare una geografia reale, quanto dare le opportune indicazioni a chi si metteva in viaggio, dando il susseguirsi dei centri abitati, le loro distanze e probabilmente i servizi che si potevano trovare lungo le strade segnate. Il documento nelle mani di Peutinger era un *itinerarium* definito *pictum* in quanto la pergamena era effettivamente "dipin-

ta" a colori (verde mari e fiumi, giallo o grigio-rosa monti, rosso le strade) e risulava nella sua parte sostanziale proprio ai dati della tavola di Agrippa al quale col tempo si erano aggiunti nuovi dati. Gli studiosi ritengono che sostanziali "aggiornamenti" furono operati nel II e nel IV sec. d.C. Infatti nella tavola sono presenti sia le città dell'area vesuviana scomparse con l'eruzione del vulcano nel 79 d.C. come Pompei, Ercolano, Stabiae, Oplontis, sia città costruite nel III e IV sec. d.C. come per esempio Costantinopoli. La parte fondamentale della tavola, quindi solo la rete stradale con le indicazioni delle stazioni di sosta e le loro relative distanze. Le stazioni sono indicate con due o tre edifici turrati affiancati, in alcuni casi con altri elementi aggiunti, come per esempio costruzioni quadrangolari, forse a indicare la presenza di impianti termali. Le tre grandi città del IV sec. d.C. Roma, Costantinopoli e Nicea erano incluse dentro un cerchio con la rappresentazione personificata della città. Non mancano errori, di fatti la correttezza dei dati dipendeva dall'officina cartografica che le produceva e queste officine erano presenti in tutte le grandi città dell'Impero e se un copista commetteva un errore, questo si moltiplicava nelle ricopie. L'esemplare a noi pervenuto è databile, soprattutto in base alla paleografia dei caratteri gotici, al XII o al XIII secolo. Per la conoscenza del mondo antico la Tabula Peutingeriana ha assunto un'importanza tale che nel 2007 è stata inserita dall'UNESCO nel Registro della Memoria del mondo.

scn



Roma, capitale dell'Impero è rappresentata con una figura assisa in trono e inserita all'interno di una circonferenza dalla quale partono tutte le strade.

Le città antiche della Campania sono indicate con estrema precisione, di fatti le distanze sono state confermate dalle indagini archeologiche.

CAMPANIA

1:400000.

Questa carta è stata pubblicata nell'opera di Julius Beloch, *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung* (Campania. Storia e Topografia della Napoli antica e dei suoi dintorni), stampata a Breslau in prima edizione nel 1879 e in seconda edizione nel 1890. L'opera è stata tradotta in italiano solo di recente, nel 1989 (Bibliopolis, Napoli). La traduzione, avvenuta a un secolo di distanza, dà la misura della modernità e dell'attualità dell'opera, esempio insuperato di topografia storica di una regione italiana.



Essa è diventata un classico, nel quale l'autore descrive sistematicamente i centri abitati della Campania antica dal punto di vista storico-archeologico: il territorio, le origini, le vicende, gli ordinamenti politici, i culti, le feste, la vita economica, le iscrizioni, i monumenti e le strutture giunte fino a noi. In particolare, la carta costituisce la Tavola I dell'opera, in scala 1:400.000, ed è basata su una carta dei dintorni di Napoli eseguita da Heinrich Kiepert (*Carta corografica e archeologica dell'Italia centrale*, Berlin, 1881), a partire dalle prime tavole dell'IGM n. 172, 183, 184, 185, 196; sulla carta sono riportati anche toponimi e strade antiche. Il Kiepert si distingueva allora per la realizzazione di una serie di carte e di atlanti del mondo antico di grande accuratezza. fig

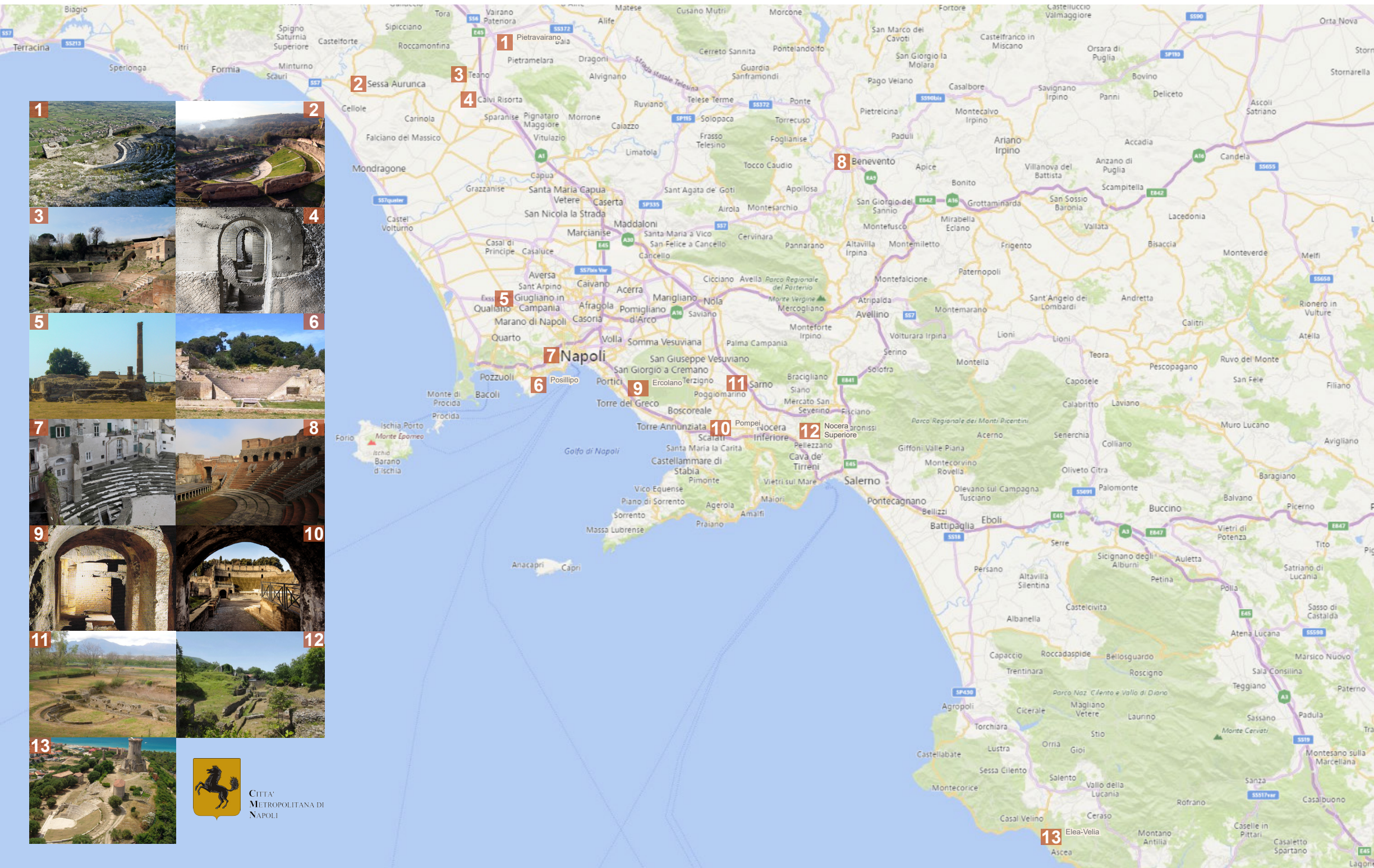
SINUS CUMANUS

CAPREAE I^a
CAPRI

Anacapri



SINUS POSIDONIATES



-  Stazione
-  Percorso naturale
-  Luoghi di culto
-  Musei
-  Sito Archeologico

Progetto realizzato con il supporto di:



Progetto patrocinato da:



International Council on Monuments and Sites